

Note Morfologiche sui dialetti  
di  
Sarzana, San Lazzaro, Castelnuovo Magra,  
Serravalle, Nicola, Casano, Ortonovo.

Di  
**Gino Bottiglioni.**

---

Queste brevi note morfologiche riguardano solo una parte del territorio di cui già studiai la fonetica<sup>1</sup> e precisamente i paesi di Sarzána (Sarz.), San Lázzaro (L.), Castelnuóvo Magra (Cast. M.), Serravalle (Serr.), Nicóla (Nic.), Casáno (Cas.) e Ortonóvo (Ort.). Avevo dapprima deciso di comprendere in un saggio solo, tutta la zona dalla Magra al Frigido, ma una più matura riflessione mi ha persuaso che, dividendo questo lavoro in due parti, avrei guadagnato in chiarezza e semplicità. Quindi per ora mi sono arrestato al torrente Parmígnola che scorre ai piedi delle due colline di Nicóla e Ortonóvo, riservandomi di completare prossimamente l'esame, in un altro articolo che comprenda il resto del mio territorio;<sup>2</sup> mi spingerò poi oltre, verso la Toscana. Se queste poche pagine saranno di una qualche utilità, il merito non è tutto mio, giacchè molto io debbo ai dotti ed amorevoli consigli degli Illr Prof.rí del R. Istituto di Studi Superiori di Firenze Pio Rajna e E. G. Parodi i quali la fortuna mi concesse di avere, almeno per un anno, a Maestri diretti. A questi ed al Prof. Clemente Merlo che mai ha cessato di sorreggere i miei passi vacillanti, vadano i sensi della mia gratitudine più viva.

**Avvertenze.** — Per amor di brevità, non darò delle singole forme gli esiti fonetici dei vari paesi, ma, preso per base il dialetto di San Lazzaro, non noterò che le differenze di carattere morfologico.

Nella trascrizione dei suoni, mi sono attenuto ai segni di cui già diedi lo specchio in Fon., pag. 82.

---

<sup>1</sup> Per i numerosi rimandi che dovrò fare alla Fonetica (in RDR, Luglio 1911) mi servirò della sigla Fon.

<sup>2</sup> Vedine la descrizione in Fon., pagg. 78-79.

### Sostantivo.

§ 1. Metaplasmo. Nel nostro territorio è molto frequente, anzi si può affermare che la terza declinazione latina tende a scomparire. Specialmente a Cas. e Ort. non si trova mai un [-e] (v. Fon. Tav. II); i sostantivi della 3ª decl. lat. passano parte alla 1ª, parte alla 2ª, gl' infiniti dei verbi terminano in [-a] (v. il § 28) e i numerali, eccetto [dēʒi] \*DECĪ, hanno pure [-a] invece che [-e] (v. il § 25). Qualche esempio di [-e] l'abbiamo invece negli altri paesi, specie a Cast. M., ma si contano sulle dita: qualche numerale come [dēse], [úndese], [dódeše], [sēte], alcune parole semidotte e foneticamente irregolari come [pitóe], [amóe], [mae] 'mare', [dotóe], [servitóe], [sòle] (invece di [sòe]) e finalmente l'avverbio [sòpre] "sopra". I casi più comuni di metaplasmo sono i seguenti:

*Dalla IIIª alla IIª decl.:* [melo] MELE, [majálo], [stiválo], [baúlo], [ospedálo], [pivjálo], [saló], [speziálo], [maró] (a Cast. M.: [mae]), [kadávro], [trao], [pəso]<sup>1</sup> PISCE, [péteno], [lumo], [tegámo], [ledámo], [vərmó],<sup>2</sup> [dento], [azidénto], [merkánto], [purgánto], [frato] ecc.

*Dalla IIIª alla Iª decl.:* [pəla], [čava], [nəva], [púleša], [zímeša],<sup>3</sup> [luša], [braša], [érpeša] IRPICE, [furnáša],<sup>4</sup> [piúmeša] "pomice",<sup>5</sup> [toša]<sup>6</sup> RUSSIS, [fáuza], [karna], [rəda] 'rete',<sup>7</sup> [dota]<sup>8</sup> ecc.

§ 2. Flessione. Per quel che rimane della flessione latina, non ho da fare alcuna osservazione, giacchè, in questo, i nostri dialetti vanno di pari passo col toscano; aggiungerò agli esempi citati dal Meyer-Lübke in ItGr § 317 [orbágo] LAURI-\*BACA (v. Salvioni, NPost, pag. 142) in cui rimane forse traccia del genitivo.

§ 3. Genere. Il genere neutro ha subito da noi la stessa sorte che nel toscano; solo noterò come i nostri dialetti, ne continuino la forma di obliquo analogica sul maschile: [pəvro] PIPERE<sup>9</sup> (a Cast. M.

<sup>1</sup> Cf. a. genov. [pexo]: Flechia in AGIt X, § 45 e tosc. [pəšo].

<sup>2</sup> Cf. a. genov. [vermo]: Flechia l. c.

<sup>3</sup> Cf. gen. [símiža]. Parodi in AGIt XVI, pag. 140.

<sup>4</sup> Cf. a. gen. [fornáša]. Parodi in AGIt XV, § 45.

<sup>5</sup> Cf. gen. [prímiža]. Parodi in AGIt XVI, pag. 140.

<sup>6</sup> Cf. a. gen. [toša]. Flechia in AGIt X, § 45.

<sup>7</sup> Cf. regg. [rəda]. Malagoli in AGIt XVII, § 35.

<sup>8</sup> Cf. a. gen. [dota]. Flechia in AGIt X, § 45.

<sup>9</sup> Cf. a. gen. [peiver]. Flechia in AGIt X, § 47 e regg. [pəver] Malagoli in AGIt XVII, § 81.

però è [pəpo]), [zésero] CICERE. A Serr. Nic. Cas. Ort. anche [mármolo] MARMORE<sup>1</sup> (con dissimilazione), [zórfero] “zolfo”.<sup>2</sup>

Scambio di genere. *Dal masch. al femm.* [la faža] “il faggio” (Sarz. L. Cast. M.), [la fága] (Serr. Nic. Cas. Ort.). A Sarz. L. Cast. M. anche [la fanğa] e *dal femm. al masch.* [grqto] CRŪPTA.

§ 4. Formazione del plurale. Come nel toscano, le cinque classi latine si riducono a tre: I<sup>a</sup>, sing. in [-a], plur. femm. in [-a] ([-e]), plur. masch. in [-i]; II<sup>a</sup>, sing. in [-o], plur. in [-i]; III<sup>a</sup> sing. in [-e], plur. in [-i], quest'ultima poco numerosa perchè la massima parte dei sostantivi femm. passa alla I<sup>a</sup>, dei masch. alla II<sup>a</sup> (v. il § 1).

Per la I<sup>a</sup> decl. ebbi già<sup>3</sup> occasione di osservare che a Serr. Nic. Cas. Ort. ecc., il plurale femm. è uguale al sing. (a Cast. M., per esempio, [a pena] “le penne”, [a dɔna] “le donne”, [tanta bɔta de viɲ] “tante botti di vino”, ecc.). Insieme ricordai le voci [kánevja] “canapa” sing. e plur., [frévja] “febbre” sing. e plur. di Sarz. e L., [rétja] “rete” sing. e plur. di Cast. M. le quali si ricollegano strettamente ai plurali femminili di Colonnata uscenti costantemente in [-ja] ([tántja dɔnnja] “tante donne”). Già proposi di spiegarle, ammettendo una fusione dei plurali in [-i] con i plurali in [-a] analogici sui neutri; ora vorrei dichiarare ancor meglio il mio pensiero. Il tipo *la rosa, le rose*, ebbe certo accanto quello *la febbre, le febbri; la canape, le canapi; la rete, le reti*; ecc.; quindi una tendenza ad unire le due categorie di forme, le quali forse, per l'avvenuto metaplasmo, erano già uguali nel singolare. Che l'unificazione avvenisse a scapito del tipo *la rosa, le rose*, non sorprende chi consideri l'avversione all' [-e] comune a tutto il nostro territorio; ma avutosi un tipo *la rosa, le rosì*, venendo il plurale dei femminili a consuonare con quello dei maschili, si fu come spinti a ritornare ad una forma in [-a] rifatta sui neutri plurali e si oscillò fra la necessità di tener distinto il plur. dal sing. (*le rosì*) e quella di notare la differenza del plur. femm. dal maschile (*le rosa*). Ne sarebbero un indice forme come [frévja], [rétja], [kánevja] ed i plurali di Colonnata. Nella maggior parte della nostra zona finì col trionfare invece il tipo *le rosa* che, attratto l'articolo, si ridusse a *la rosa*; le forme isolate come [kánevja], ecc. originariamente dovettero essere, come a Colonnata, del solo plurale, ma, poichè negli altri femminili si aveva uguaglianza fra i due numeri, finirono, in seguito, col passare anche al sing.

<sup>1</sup> Cf. a. gen. [marmaro]. Parodi in AGIt XV, § 45.

<sup>2</sup> Cf. a. gen. [sorfaro]. Flechia in AGIt X, § 45.

<sup>3</sup> V. Fo n., pag. 83, n. 1.



§ 5. Anche per la IIa. decl. sono da farsi alcune osservazioni:

α) -ORII e -ARII danno regolarmente [-ori] e [-ari] a Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort.; [-oɪ] e [-aɪ] a Cast. M.: [frantóri], [rašóri], [telári], [kućári], [leńári] (Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort.); [frantói], [rašói], [teái], [kukái], [leńái] (Cast. M.).

β) Per gli esiti di -voc + N + I, v. Fon. al § 34; per quelli di -LI, -LLI, v. pure Fon. ai §§ 80 e 82.

γ) I singolari in -co e -go, -ca e -ga conservano di regola la gutturale anche al plurale: [amígi], [figi], [bigi], [fōgi], [buği], [lumáge], [furmíge], [porki] (Sarz. L. Serr. Nic.); [amiki], [fiki], [fōki], [biki], [buki], [lumáke], [furmike], [porki] (Cast. M. Cas. Ort.).

δ) Mancano, nei nostri dialetti, i plurali neutri in -A, tipo [uǒva] ecc. Così si dirá: [léni], [fruti], [ovi], [gridi], [lenzóli], [karkáni], [zinóci], [brazi], [labri], [zigi], [korni], [diti], ecc.<sup>1</sup> Però a Nic. si ode anche [la leńa] 'le legna', [d'ova] 'le uova'.

### Aggettivo.

§ 6. Si avverte spiccata la tendenza a far passare la seconda classe italiana (tipo *dolce*, *valente*) nella prima (tipo *buono*, -a). Così abbiamo: [grando], [-a];<sup>2</sup> [mōlo], [-a];<sup>2</sup> [sutílo], [-a]; [valénto], [-a]; [verdo], [-a]; [dōzo], [-a] accanto a [dorko], [-a] "molle". A Cast. M. si ode spesso [dōze]; questa forma, certo più antica di [dōzo], dovette esistere anche a Sarz. e L., come un \*[dōce] dovette precedere il [dōco] che si ode a Serr. Nic. Cas. Ort. Ciò appare evidente dalla spirante dentale sorda a Sarz. e L. e dalla palatale negli altri paesi. Il passaggio dalla 2ª classe alla 1ª avvenne dopo che il gruppo cons. + c', seguendo vocal palatina, aveva dato cons. + [z] e cons. + [ć] (come in [furzína], [furína]). Per [dorko], cfr. Ascoli in AGIt, X, pag. 93; ma v. anche il Goidanich (*La Gutt. e la Pal. ecc.*, pag. 63, n. 2) il quale pensa o a un \*DULCUS già del latino, o a un derivato da qualche composto, oppure, notando la diversità di significato fra *dolco* e *dolce*, anche ad una storpiatura di DOCILIS. Ad ogni modo è certo che già nel latino esistevano forme che ci possono ricondurre alla nostra (v. *Arch. lat. Lex.*, VIII, 510, 526 e IX, 257).

<sup>1</sup> Questo fenomeno parrebbe distruggere quello che si è detto al § 4, ma il passaggio dei neutri in [-a] nei maschili corrispondenti, sarà avvenuto dopo che sui primi si erano già conformati i plurali femminili.

<sup>2</sup> Cf. a. gen., Parodi in AGIt XV, § 45.

### Comparazione.

§ 7. Superlativo. La desinenza in [-issimo] non è affatto popolare; per esprimere il superlativo, si ricorre quasi sempre a dei paragoni efficaci: [ġrando kome la fama], [antígo kome Noé], [nġero kome er karbón], [tinto kome 'n mańán], [rġso kome er fġġo], [bjánko kome 'n mġorto], [dġozo kome er mġelo], ecc. A Cas. ho udito: [ġgrande kome d' Alpa] "grande come l' Alpe", [antike kome Luń] "antico come Luni". A Ort. si suole spesso dar l' idea del superlativo, ripetendo la voce aggettivale due o tre volte: [rġso] [rġso], [dġoġo dġoġo] ecc.

Comparativo. Si forma generalmente con l' accrescitivo [pu] PLUS. Aggettivi comparativi assai usati sono [mġi] <sup>1</sup> MELIOR, [pġzo] PEIOR (v. Merlo: *Dei cont. del lat. ILLE* in ZRPh, XXX, pp. 441-43): [kuéstó ġ' ġ mġi ke kuélo], [kuélo ġ' ġ pġzo ke kuéstó]. Accanto a questi aggettivi, si odono gli avverbi corrispondenti [mġi], [pġzo] che potranno ben essere da MELIUS e PEIUS (v. Merlo, loc. cit.). Veramente MELIOR, -US dovrebbe dare \*[mġego], \*[mġego] (v. Fon. Tav. VII); [mġi] si dovrà al fatto che la voce si trova spesso in protonia, sarà quindi da riconnettersi con [vqi] (cf. il § 41).

### Articolo.

§ 8. Determinativo. Per maggior chiarezza eccone la tavola:

	Singolare			
	Maschile		Femminile	
	Dav. a cons.	Dav. a. voc.	Dav. a cons.	Dav. a. voc.
Sarz. L.	[er]	[l]	[la]	[l]
Cast. M.	[er]	[l]	[a]	[l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[el]	[d]	[la]	[d]

	Plurale			
	Maschile		Femminile	
	Dav. a cons.	Dav. a. voc.	Dav. a cons.	Dav. a. voc.
Sarz. L.	[i]	[j]	[le]	[l]
Cast. M.	[i]	[j]	[a]	[l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[i]	[g]	[la]	[d]

§ 9. Come si vede, quasi tutto procede regolarmente. In [er], [el], [er] da ĨL[LE] la vocale, divenuta protonica nella frase, si affievolisce

<sup>1</sup> Cf. [mġ] (Dante, *Inf.* I, 112; II, 36 ecc. ecc.) che potrebbe benissimo essere un [mġi] con [-i] caduto.

a Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort., rimane intatta a Cast. M. e ciò secondo la norma (v. Fon. Tav. Va). A Sarz. L. Cast. M. il -L dell' articolo dà [-r], non solo quando segue cons. non dent. ([er kañ], [er kɔrpo], [er purmóñ], ecc.), ma anche quando segue cons. dent. ([er dento], [er teğámo], ecc.), nel qual caso dovrebbe dare [-ɹ]<sup>1</sup> (cfr. Fon. al § 83). Evidentemente questi ultimi nessi, essendo in numero molto inferiore, hanno dovuto cedere agli altri. A Serr. Nic. Cas. Ort. voc. + L + cons. non dent. dà [r], invece voc. + L + cons. dent. dà [l] (cfr. Fon. Tav. VIII): la ragione sarà da vedere in ciò che nella frase il -L dell' articolo non si connetteva con la cons. della voce seguente così intimamente come si univa nell' interno di una parola. [d] masch. e femm. e [g] masch. innanzi a voc. sono regolari: [d' aśeñ] ĬLL' ASINU, [g' aśeñ] (IL)LI ASINI (v. Tav. VIII e VII).

A Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort. l' articolo femminile suona lo stesso tanto nel sing. che nel plur. (v. il § 4). A chiarire il [a] di Cast. M., occorrerà pensare ad una fase anteriore \*[la] (ĬL)LA; precedendo, nella frase, una vocale, il che è il caso più comune, la [l] divenne intervocalica e cadde attraverso [\*-r-]<sup>2</sup> (v. Fon. al § 79). Il vedere che negli antichi testi genovesi appare per prima la prepos. artic. [da ra] (v. Parodi in AGIt, XV, pag. 18, n. 1) fa supporre che l' articolo [ra] ecc. siasi estratto da quella. Si dovrà ammettere, anche per il nostro dialetto, [a] (da anteriore \*[ra]) derivato da [daa] (anteriore \*[da ra])? In questo caso sarebbe la preposizione articolata che darebbe ragione dell' articolo e non viceversa come io crederei.

§ 10. Indeterminativo. È [uñ] per il masch., [una], [un] per il femm. Per le riduzioni a [ù], [na], precedendo parola che termini in voc., v. Fon. al § 51.

### Preposizioni articolate.

#### § 11.

#### Singolare

	Maschile		Femminile	
	Dav. a cons.	Dav. a voc.	Dav. a cons.	Dav. a voc.
Sarz. L.	[dɛr]	[dɛ l]	[dɛ la]	[dɛ l]
Cast. M.	[dɛr]	[dɛ l]	[da]	[dɛ l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[dɛl]	[dɛ d]	[dɛ la]	[dɛ d]

<sup>1</sup> Troviamo infatti questa distinzione mantenuta anche per la [l] dell' articolo in vari paesi (v. Parodi, *Int. al. dial. d' Ormea* in *Stud. roman.* del Monaci n. 5 § 22).

<sup>2</sup> V. [ra], [re] della Commedia in App., Atto II, 69, 70, 76 e III, 86. ecc. Cf. anche a. gen. [ro], [ra], [re], [ri]. Flechia in AGIt X, § 49.



## Singolare

	Maschile		Femminile	
	Dav. a cons.	Dav. a voc.	Dav. a cons.	Dav. a voc.
Sarz. L.	[dar]	[da l]	[da la]	[da l]
Cast. M.	[dar]	[da l]	[daa]	[da l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[dal]	[da d]	[da la]	[da d]
Sarz. L.	[per]	[per l]	[per la]	[per l]
Cast. M.	[pe er]	[per l]	[pea]	[per l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[prel]	[per d]	[per la]	[per d]
Sarz. L.	[nd-er]	[nde-l]	[nde-la]	[nde-l]
Cast. M.	[nt-er]	[nte-l]	[nt-a]	[nte-l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[nt-el]	[nte-d]	[nte-la]	[nte-d]

## Plurale

	Maschile		Femminile	
	Dav. a cons.	Dav. a voc.	Dav. a cons.	Dav. a voc.
Sarz. L.	[di]	[dɪ]	[de le]	[de l]
Cast. M.	[di]	[dɪ]	[da]	[de l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[di]	[de ɣ]	[de la]	[de d]
Sarz. L.	[daj]	[daj]	[da le]	[da l]
Cast. M.	[daj]	[daj]	[daa]	[da l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[daj]	[da ɣ]	[da la]	[da d]
Sarz. L.	[pri]	[per i]	[per le]	[per l]
Cast. M.	[pej]	[pej]	[pea]	[per l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[pri]	[per ɣ]	[per la]	[per d]
Sarz. L.	[nd-i]	[nd-i]	[nde-le]	[nde-l]
Cast. M.	[nt-i]	[nt-i]	[nt-a]	[nte-l]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[nt-i]	[nte-ɣ]	[nte-la]	[nte-d]

§ 12. Generalmente la preposizione articolata va in tutto d' accordo con l' articolo: [der], [del] potrebbero essere da \*[de er], [\*de el]; [dar] [dal] da \*[da er], \*[da el]; così [da] a Cast. M. risalirebbe a \*[dea] in cui la vocal palatina fu assorbita dalla seguente, laddove in [daa] le due vocali si mantennero distinte; lo stesso avviene in [di] (\*[dei]) di contro a [daj].

Notevole è a Cast. M. [pej] allato a [pea]; ambedue queste forme saranno da \*[per + i], [-a]; caduta la [-r] (v. Fon. al § 91), la prima è rimasta regolarmente [pej], nella seconda, la vocale che in origine doveva esser chiusa, avrà subito l' influenza del suono aperto seguente.

In [prer], [prel], [pri] la prima vocale atona è regolarmente caduta (v. Fon. al § 54); si è conservata invece in [per l], [per d], [per ǵ], per evitare il nesso impronunziabile.

Il [-t] che prende la prepos. *nel* è certo un INTUS<sup>1</sup> (v. Mussafia in *Darst. Rom. Mund.* § 235 e Ascoli in AGIt., II, 404). Ma a Sarz. L. abbiamo [ŋd]; per questa forma, considerando che a Sarz. L. cons. + r resta di regola invariato (v. Fon. al § 142), occorrerà ammettere che sia avvenuta una confusione col segnacaso del genitivo.<sup>2</sup>

### Pronomi personali.

§ 13. Forme toniche. Le forme toniche dell' accusativo servono anche per il nominativo: [mɛ] MĒ, [tɛ] TĒ, [lu] \*(IL)LU(I), [lɛ] \*(IL)LAE(I), [nuǵǵtri] NOS ALTERI, [vuǵǵtri] VOS ALTERI (Sarz. L.); [noǵtri], [voǵtri] (Cast. M.); [noǵtri], [voǵtri] (Serr. Nic. Cas. Ort.), [lɔro] (IL)LÖRU (L.); [lɔru] (Sarz.); [lɔɛ] (Cast. M.); [lɔre] (Serr. Nic.); [lɔra] (Cas. Ort.). Queste tre ultime forme non sono foneticamente regolari; si tratterà di una dissimilazione aiutata dai corrispondenti pronomi atoni femm. Confrontando [lɔɛ er kameñ] di Cast. M. e [lɔre la kameñ] di Serr. Nic. con [lɔr' al kameñ] di Cas. Ort. (v. il § 14), comprendiamo come la dissimilazione [o] . . . [o] in [o] . . . [e], che del resto é più facile dell' altra (cf. [meóso] "amoroso" a Cast. M.), si sia avuta a Cast. M., Serr. e Nic. perché non turbata, anzi aiutata a Cast. M., dalla rispondente forma atona, la quale invece, a Cas. e Ort., contribuì, insieme con l' avversione che in questi paesi già notai (v. il § 1) per [-e], a ridurre [o] . . . [o] in [o] . . . [a].

§ 14. Nella coniugazione, il pronome personale si ripete. Nella 1ª e 2ª pers. sing. e plur., abbiamo:

Dav. a cons.	Dav. a voc.
[mɛ a kanto], [-u], [-e]	[mɛ a ušo], [-u], [-e]
[tɛ te kanta], [-e]	[tɛ t' uša], [-e]
[no . . . a kantǵñ], [-eñ]	[no . . . a ušǵñ], [-eñ]
[vo . . . a kanté]	[vo . . . a ušé]

A Cas., solo col verbo "avere", nella 1ª sing. e nella 1ª e 2ª plur., tra le forme del pronome raddoppiato e le forme del verbo, s' introduce uno [ǵ] eufonico; così si dirà: [mɛ a-ǵ-ɔ], [noǵtri a-ǵ-eñ], [voǵtri a-ǵ-é].

<sup>1</sup> Cf. a. gen. [enter] fusione di INTER e di INTUS. Parodi in AGIt XV, § 97.

<sup>2</sup> Cf. tosc. [ind']. Bianchi, *Il dial. e l' etn. di Città di Castello*, 1888, p. 37.



A Sarz. L. Cast. M., quando il pronome [a] è seguito da una forma che incominci per [a-], si fonde quasi con questa e quindi si avverte pochissimo, quasi affatto a Sarz. e L.

Finalmente, a Serr. e Nic. l' [a] di 2ª pers. plur. tende a scomparire nell' uso. Si dice tanto [voáltri a seù], [voáltri a é], quanto [voáltri seù], [voáltri e]; le prime forme sono usate dai più vecchi del paese.

Il pronome ripetuto di 1ª pers. sing. sarà un *io*, ridottosi in atonia ad [a] come del resto si riscontra in molti dialetti dell' alta Italia.<sup>1</sup> L' [a] di 1ª e 2ª pers. plur. si dovrà ad una estensione analogica della 1ª sing. Nella 3ª pers. sing. e plur. abbiamo:

## Singolare

## Maschile

	Dav. a cons.	Dav. a s impura	Dav. a voc.
Sarz. L.	[lu i kanta]	[lu i spaza]	[lu ǵ' e]
Cast. M.	[lu i kanta]	[lu i spaza]	[lu ǵ' e]
Serr. Nic.	[lu i kanta], [-e]	[lu ǵe spaza], [-e]	[lu ǵ' e]
Cas. Ort.			

## Femminile

Sarz. L.	[le la kanta]	[le le spaza]	[le l' e]
Cast. M.	[le er kanta]	[le le spaza]	[le l' e]
Serr. Nic.	[le la ([al] Cas. Ort.) kanta]	[le de spaza], [-e]	[le d' e]
Cas. Ort.			

## Plurale

## Maschile

	Dav. a cons.	Dav. a s impura	Dav. a voc.
Sarz. L.	[loro (-u) i kanto (-u)]	[loro (-u) i spazo (-u)]	[loro (-u) ǵ' eù]
Cast. M.	[lore i kanteù]	[lore i spazeù]	[lore ǵ' eù]
Serr. Nic.	[lor' i kanteù]	[lore ǵe spazeù]	[lore ǵ' eù]
Cas. Ort.			

## Femminile

Sarz. L.	[loro (-u) la kanto (-u)]	[loro (-u) le spazo (-u)]	[loro (-u) l' eù]
Cast. M.	[lore er kanteù]	[lore le spazeù]	[lore l' eù]
Serr. Nic.	[lore la ([al] Cas. Ort.) kanteù]	[lore de spazeù]	[lore d' eù]
Cas. Ort.			

<sup>1</sup> Cf. M.-Lübke in *It. Gr.* § 372 e Salvioni in *Giunte ecc.* (v. *St. di Fil. Rom.* VII, pag. 194).

La 3<sup>a</sup> persona del pronome femm. a Sarz. L. Serr. Nic. è dalla base latina con un' aferesi [IL]<sub>LA</sub>, laddove a Cast. M. Cas. Ort. si forma mediante l'apocope ĩL<sub>LA</sub> da cui [\*el], [er] per Cast. M., [al] per Cas. Ort. Quanto alla [-l] di quest'ultima forma, v. quello che si è detto per l'articolo al § 9; per la vocale, si dovrà ammettere una riduzione di \*[\*el] a [al] come si ha in [salvátoko]. Il masch. di 3<sup>a</sup> pers. sing. e plur. dav. a voc. si svolge regolarmente: [g' ɛ], [g' ɛ] da \*(ĭL)Ī ɛ(ST) (v. Fon. al § 68 e alla Tav. VII); così [d' ɛ] a Serr. Nic. Cas. Ort. è normale da ĩLĪ' ɛ(ST) (v. Fon. Tav. VIII).

Dav. a s impura il pronome masch. a Serr. Nic. Cas. Ort., il femm. qui e a Sarz. L. sembrano quasi risentire l'influenza del i che già nel lat. volg. precedeva il gruppo s + cons.

§ 15. Coi verbi impersonali indicanti variazioni atmosferiche, si ode: [la pióva], [-e]; [la brúskela], [-e] "pioviscola" a Sarz. L. Cast. M. Serr. Nic.; [al pióa], [al brúskela] a Cas. e Ort. E davanti a voc.: [l' ɛ serèu] a Sarz. L. Cast. M.; [d' ɛ serèu] a Serr. Nic. Cas. Ort. Le prime due forme del pronome ripetuto sembrano una continuazione del neutro (ĪL)<sub>LA</sub>, le altre potrebbero esserlo, ma non possiamo appurarlo a cagion dell'apocope.

Con le espressioni di rispetto, a Sarz. e L., si tratti di uomo o di donna, è usata indifferentemente la forma pronominale maschile o femminile, a Cast. M. sempre la femm., a Serr. Nic. Cas. Ort. si usa la forma masch. parlando ad un uomo, la femm. rivolgendosi ad una donna: [se la se kunténta], opp. [s' i se kunténta] "s' ella si contenta", "se si contenta" (Sarz. L.); [s' er se konténta] masch. e femm. (Cast.); [s' i fuse konténto] per il masch., [se la (s' al) fuse konténta] per il femm. (Serr. Nic. Cas. Ort.).

§ 16. Forme atone. L'oggetto diretto e l'indiretto non si distinguono che nella 3<sup>a</sup> persona.

1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> pers. sing. e plur.:

MĒ	{ [me] Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort.	[i me da] ([manda], [-e])		
	{ [me] Cast. M.	[i me da]	"	"
TĒ	{ [te] Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort.	[i te da]	"	"
	{ [te] Cast. M.	[i te da]	"	"
(I) <sup>NDE</sup>	{ [ne] Sarz. L.	[i ne da]	"	"
	{ [ne] Cast. M.	[i ne da]	"	"
SĒ <sup>1</sup>	[se] Serr. Nic. Cas. Ort.	[i se da]	"	"
(I) <sup>BI</sup>	{ [ve] Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort.	[i ve da]	"	"
	{ [ve] Cast. M.	[i ve da]	"	"

<sup>1</sup> V. Salvioni in RJB I, 128 e Ascoli in AGIt XI, 302.

Tutte queste forme sono regolari; per la differenza della vocale fra Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort. da una parte e Cast. M. dall'altra, v. Fon. Tav. Va.

§ 17. 3ª pers. Oggetto diretto al singolare:

Maschile		
	Dav. a cons.	Dav. a voc.
Sarz. L. Cast. M.	[i 'r manda]	[i l' a mandá]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[i 'l manda]	[i ɫ' a mandá]
Femminile		
Sarz. L. Cast. M.	[i la manda]	[i l' a mandá]
Serr. Nic. Cas. Ort.	[i la manda]	[i ɫ' a mandá]

Oggetto diretto al plurale:

Maschile		
	Dav. a. cons.	Dav. a voc.
Sarz. L.	[i ǵi manda]	[i ǵ' a mandá]
Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.	[i ġi manda]	[i ġ' a mandá]
Femminile		
Sarz. L.	[i ǵi manda]	[i ǵ' a mandá]
Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.	[i la manda]	[i ɫ' a (l' a Cast.) mandá]

L' oggetto indiretto è [ǵe], [ǵ] a Sarz. L. Serr. Nic., [ǵe], [ǵ] a Cast. M., [ǵe],<sup>1</sup> [ǵ] a Cas. Ort. per ambedue i generi e i numeri: [i ǵe (ǵe) pɔrta] "gli, le, loro porta", [i ǵ' a pɔrtá] "gli, le, loro ha portato" (Cast. Sarz. L. Serr. Nic.); [i ǵe pɔrta], [i ǵ' a pɔrtá] (Cas. Ort.).

§ 18. [r], [l] risalgono evidentemente a [er], [el] da ĩL(LU). [d' a] è regolare da ĩLL' HA(BE)T. [ǵi], [ǵi], normali da (ǵL)LI + voc., si saranno estesi anche ai casi in cui seguiva consonante. Per l' atono obliquo [ǵe], [ǵe] da ĩBĪ, v. D' Ovidio in AGIt IX, pag. 79 n. 1.<sup>2</sup> Solo noterò che anche da noi ci sono alcuni esempi di [ǵ-] da v- (v. Fon. tav. XI). L' avverbio di luogo a Sarz. L. Cast. M. Serr. Nic.

<sup>1</sup> Cf. a. gen. [gi]; Parodi in AGIt XV, § 50.

<sup>2</sup> Il M.-Lübke (*It. Gr.* § 371, n. 1) crede questa base poco probabile, ma v. Salvioni in RJB I, 128 e in *Giunte* (*Stud. di Fil. roman.* VII, § 83). Del resto anche da noi un ECCU-NTC avrebbe dovuto dare in protonia [ki] (v. Fon. al § 58 e tav. V), laddove dalla vocal breve di ĩBĪ si arriva bene all' affievolimento (v. Fon. al § 53 e tav. V).



è pure [ġe], [ġe] : [i ġ' ẹ sta] "ci è stato"; a Cas. Ort. invece è [i] hīc: [mẹ a i sōn sta].

§ 19. I pronomi atoni che si aggiungono all'imperativo o all'infinito suonano: [-me], [-te], [-ne] ([se]), [-ve] a Sarz. L. Cast. M. Serr. Nic.; [-ma], [-ta], [-sa], [-va] a Cas. Ort., tanto come oggetto diretto che indiretto. — [-lo] a L. Cast. M.; [-lu] a Sarz.; [-dō] a Serr. Nic. Cas. Ort.; [-la] in tutti i nostri paesi; [-ġi] plur. masch. e femm. a Sarz. L.; [-ġi] plur. masch., [-la] plur. femm. a Cast. M. Serr. Nic.; [-ġa] plur. masch., [-la] plur. femm. a Cas. Ort., per il caso diretto. [-ġe] a Sarz. L. Cast. M. Serr. Nic.; [-ġa] a Cas. Ort. per l'obliquo:

[farme], [farte], [farne] ([farse]), [farve], [farlo], [-lu], [-dō], [farla], [fargi] ([fargi]), [farge] a Sarz. L. Cast. M. Serr. Nic.; [farma], [farta], [farsa], [farva], [farđo], [farla], [farga] a Cas. Ort.

Sono, come si vede, le stesse forme del pronome atono. Per il [-a] di Cas. Ort. v. il § 1.

§ 20. Noterò finalmente che il pronome atono accusativo di 3<sup>a</sup> pers. sing. cui preceda nella coniugaz. il pron. ripetuto, si fonde con questo:

Sarz. L. Cast. M.

[mẹ ar lqdo] (= [a + er lqdo]) "io lo lodo"  
 [tẹ ter lqda] (= [te + er lqda]) "tu lo lodi"  
 [lu ir lqda] (= [i + er lqda]) "lui lo loda"  
 [lẹ lar lqda] (= [la + er lqda]) "lei lo loda" (Sarz. L.)  
 [lẹ er lqda] (= [e(r) + er lqda]) " " " (Cast. M.)  
 [n..ar lqdán] (= [a + er lodán]) "noi lo lodiamo"  
 [v..ar lodé] (= [a + er lodé]) "voi lo lodate"  
 [l..ir lqd..] (= [i + er lqd..]) "loro lo lodano"  
 ecc. ecc.

Serr. Nic. Cas. Ort.

[mẹ al lqdo, (-e)] (= [a + el lqdo, (-e)])  
 [tẹ tel lqda, (-e)] (= [te + el lqda, (-e)])  
 [lu il " "] (= [i + el " "])  
 [lẹ al lqda] (= [al + el lqda]) (Cas. Ort.)  
 [lẹ lal lqde] (= [la + el lqde]) (Serr. Nic.)  
 [noáltri al lodán] (= [a + el lodán])  
 [voáltri al lodé] (= [a + el lodé]) (Cas. Ort.)  
 [ " el " ] (Serr. Nic.)  
 [lore (-a) il lqdeñ] (= [i + el lqdeñ])  
 ecc. ecc.

Il [vóaltri el lodé] di Serr. Nic. mostra che col pronome atono accusativo il pronome ripetuto di 2ª pers. plur. non si usa (v. il § 14). Coi pronomi ripetuti si unisce anche la particella [ne], ridotta a [-ñ]:

[mɛ aň mɛto] “io ne metto”

[tɛ tɛñ mɛta]

[lu iň mɛta]

ecc. ecc.

### Pronomi possessivi.

#### § 21. Forme toniche:

##### Singolare

Maschile — [mɛo] Sarz. L., [mio] Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.; [tɔ] [-u] Sarz. L. Cast. M., [tɔ] Serr. Nic. Cas. Ort.; [sɔ] [-u] Sarz. L. Cast. M., [sɔ] Serr. Nic. Cas. Ort.; [nɔstro] [-u]; [vɔstro] [-u]; [sɔ] [-u] Sarz. L. Cast. M., [sɔ] Serr. Nic. Cas. Ort.

Femminile — [mɛa] Sarz. L., [mia] Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.; [tɔa] Sarz. L. Cast. M. Cas. Ort., [tɔva]<sup>1</sup> Serr. Nic.; [sɔa] Sarz. L. Cast. M. Cas. Ort., [sɔva] Serr. Nic.; [nɔstra]; [vɔstra]; [sɔa] Sarz. L. Cast. M. Cas. Ort., [sɔva] Serr. Nic.

##### Plurale

Maschile — [mɛi] Sarz. L., [mi] Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.; [tɔi] Sarz. L. Cast. M., [tɔ] Serr. Nic. Cas. Ort.; [sɔi] Sarz. L. Cast. M., [sɔ] Serr. Nic. Cas. Ort.; [nɔstri]; [vɔstri]; [sɔi] Sarz. L. Cast. M., [sɔ] Serr. Nic. Cas. Ort.

Femminile — [mɛe] Sarz. L., [mia] Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.; [tɔe] Sarz. L., [tɔa] Cast. M. Cas. Ort., [tɔva] Serr. Nic.; [sɔe] Sarz. L., [sɔa] Cast. M. Cas. Ort., [sɔva] Serr. Nic.; [nɔstre] Sarz. L., [nɔstra] Serr. Nic. Cas. Ort. Cast. M.; [vɔstre] Sarz. L., [vɔstra] Serr. Nic. Cas. Ort. Cast. M.; [sɔe] Sarz. L. [sɔa] Cast. M. Cas. Ort., [sɔva] Serr. Nic. Il dittongo [iɛ] dell'età preromanza da ě di lat. classico (v. D' Ovidio in AGIt IX, 45 segg.) si è chiuso in [ɛ] a Sarz. L., in [i] a Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort. In questi ultimi cinque paesi, come al solito, il plurale femminile è uguale al singolare. Notevoli l'epentesi di [v] in [tɔva], [sɔva]<sup>1</sup> e la caduta della seconda vocale di tou, sou in [tɔ], [sɔ].

<sup>1</sup> Cf. regg. [tova], [sova] (Malagoli in AGIt XVII, § 63) e gen. [towa] (Parodi in AGIt XVI, § 62).

§ 22. Forme atone: [mɐ] Sarz. L., [mi] Serr. Nic. Cas. Ort. Cast. M.; [tu] Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort., [tɔ] Cast. M.; [su] Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort., [sɔ] Cast. M.; [nɔstro, -u] Sarz. L. Cast. M., [nɔster] Serr. Nic. Cas. Ort.; [vɔstro, -u] Sarz. L. Cast. M., [vɔster] Serr. Nic. Cas. Ort.; [su] Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort., [sɔ] Cast. M.:

[er mɐ libro, -u] Sarz. L., [el mi libro] Serr. Nic. Cas. Ort., [er mi libro] Cast. M.; [er tu libro, -u] Sarz. L., [el tu libro] Serr. Nic. Cas. Ort., [er tɔ libro] Cast. M. ecc. ecc.

[nɔster], [vɔster] son l' esito normale di NOSTRU, VOSTRU. Seguendo parola che cominciava per cons., la vocal finale si affievoli (v. Fon. alla Tav. II n. 8), si ebbe \*[nɔstro] ecc. donde \*[nostɾ], [nɔster].

Il pronome di 1ª e 2ª pers. sing. e di 3ª sing. e plur. pare abbia perduta la vocal finale. Ma, mentre l' [-u] delle forme di Sarz. e L. può essere l' esito normale di un \*[-o] anteriore, (v. Fon. al § 50), appare strano l' [-u] dei [tu], [su] di Serr. Nic. Cas. Ort. da tou, sou, laddove ci aspetteremmo [to], [so] (v. Fon. Tav. V).

### Pronomi dimostrativi.

§ 23. Differiscono dai toscani solo per poco:

[kɹéstɔ] [-u], [-a], [-i], [-e], [-a]; [kɹélo] [-u], [-a], [-i], [-e], [-a] Sarz. L. Cast. M., [kɹédɔ] [-a], [-i], [-a] Serr. Nic. Cas. Ort.

In proclisia si ha [kɹɔ li], [kɹá li], [kɹi li], [kɹé li], ([kɹá li]) a Sarz. L. Cast. M. V. Fon. al § 122; [kɹɔ li], [kɹɔla li], [kɹɔ li], [kɹɔla li] a Serr. Nic. Cas. Ort.; [stɔ ki], [sta ki], [sti ki], [stɛ ki], ([sta ki]) a Sarz. L. Cast. M.; [ste ki], [sta ki], [sti ki], [sta ki] a Serr. Nic. Cas. Ort.

### Pronomi indefiniti.

§ 24. Sono [onúh], [-a] 'ognuno, -a' (a Nic. anche [anúh], [-a]); [kɹarkidúh], [-a] 'qualcheduno, -a', [kɹarkɔ] 'qualcosa' Sarz. L. Cast. M. (a Cast. M. anche: [karkúh], [-a], [karkɔ]); [kɹarkedúh], [-a], [kɹarkɔ] Serr. Nic. Cas. Ort. (a Cas. anche [karkedúh], [a], [karkɔ]).

### Numerali.

§ 25. Cardinali. Per i tre primi numeri cardinali, dobbiamo distinguere tra forme toniche e forme atone, tra maschile e femminile

#### Forme toniche.

Maschile: [vuh] Sarz. L. Cast. M., [uñ] Serr. Nic. Cas. Ort.; [dɔj] Sarz. L. Cast. M., [dɔ] Serr. Nic. Cas. Ort.; [trɛj] Sarz. L. Cast. M., [trɛ] Serr. Nic. Cas. Ort.



Femminile: [vuna] Sarz. L. Cast. M., [una] Serr. Nic. Cas. Ort.; [dɔ] Sarz. L., [dɔa] Cast. M. Cas. Ort., [dɔva] Serr. Nic.; [trɛ] Sarz. L., [trɛa] Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.

#### Forme atone.

Masch. e femm.: [uŋ] [-a]; [dɔ]; [trɛ] in tutti i nostri paesi.

Gli altri num. card. sono:

#### A Sarz. L. Cast. M.:

[kuátro] [-u], [zinko] [-u] (a Cast. M. [zinkue]), [sej], [sete], [qto] [-u], [nɔve], [deše], [úndeše] (a Cast. M. [úndeše]), [dódeše] (a Cast. M. [dódeše]), [trédeše] (a Cast. M. [trédeše]), [kɥatórdeše] (a Cast. M. [kɥatórdeše]), [kɥindeše] (a Cast. M. [kɥindeše]), [sédeše] (a Cast. M. [sédeše]), [dešeséte] (a Cast. M. [dešaséte]), [dešdóto] [-u] (a Cast. M. [dešdóto]), [dešanóve] (a Cast. M. [dešanóve]), [vinti], [vintún], [trɛnta], [kɥaránta], [zinkɥánta], [sesánta], (a Cast. M. [sesánta]), [setánta] (a Cast. M. [setánta]), [utánta] (a Cast. M. [otánta]), [nuvánta] (a Cast. M. [novánta]), [zɛnto] [-u], [zɛnto] [-u] [uŋ], [zɛnto] [-u] [deše], [duzɛnto] [-u] oppure [dušɛnto] [-u] (a Cast. M. [dozɛnto] oppure [došɛnto]), [trezɛnto] [-u], [kɥatrúzɛnto] [-u] (a Cast. M. [kɥatrozɛnto]), [zinkuzɛnto] [-u] (a Cast. M. [zinkuezɛnto]), [sejzɛnto] [-u], [setezɛnto] [-u] (a Cast. M. [setezɛnto]), [otuzɛnto] [-u] (a Cast. M. [otozɛnto]), [novezɛnto] [-u] (a Cast. M. [novezɛnto]), [mili], [dumila] (a Cast. M. [domila]), [tremila], [zentumila] (a Cast. M. [zentomila]), [uŋ miljón].

#### A Serr. Nic. Cas. Ort.

[kuátro] (in atonia [kɥáter]), [éinkɥi], [se], [seta], [qto], [nɔi] (a Serr. Nic. [nɔvi]), [deži], [óndeža] (a Serr. Nic. [óndeže]), [dódeža] (a Serr. Nic. [dódeže]), [trédeža] (a Serr. Nic. [trédeže]), [kɥatórdeža] (a Serr. Nic. [kɥatórdeže]), [kɥindeža] (a Serr. Nic. [kɥindeže]), [sédeža] (a Serr. Nic. [sédeže]), [dežeséta], [deždóto], [dežnói] (a Serr. Nic. [dežnóvi]), [vinti], [vintún], [trɛnta], [kɥaránta], [éinkɥánta], [sesánta], [setánta], [otánta] [noánta] (a Serr. Nic. [novánta]), [éɛnto], [éɛntún], [éɛntedéži], [dožɛnto] oppure [doéɛnto], [treéɛnto], [kɥateréɛnto], [éinkɥiéɛnto], [seéɛnto], [seteéɛnto], [oteéɛnto], [noiéɛnto] (a Serr. Nic. [noveéɛnto]), [mili], [domila], [tremila], [kɥatermila], [éɛntemila], [uŋ miljón].

§ 26. [vuŋ] con la prostesi, [dɔva] con l'epentesi di v. [dɔj] regolarmente da lat. volg. \*dŭi.

[trɛj], [sej] sembrano attestare anche a Sarz. L. e Cast. M. la legge fonetica del toscano, per la quale -s nei monosillabi lascia un

[-i] (cfr. tosc. [nɔi], [vɔi], [pɔi], [dai], [stai], [ai]). Così nei due primi paesi si ha [dɛ], [stɛ], [ɛ] che certo risalgono a \*[dai], \*[stai], \*[ai] (v. il § 37); stanno però di contro [nɔ], [vɔ], [pɔ]. Si potrà ammettere che un tempo tutte le voci di questo genere avessero il dittongo che però tendeva a perdere l'ultima sillaba o a trasformarsi in un unico fonema; in [trɛi], [sɛi] si sarà conservato per influsso di [dɔi] ed anche perchè in quelle forme si vide il plurale.

[kuátro] a L. Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort. di contro a [kuátru] di Sarz., e tutte le altre forme con [-o] da una parte e [-u] dall'altra, sono regolari (v. Fon. Tav. II). [kuáter] è da \*[kuátre] + cons. (v. il § 22).

Per [zinko] [-u] a Sarz. e L. e [zínkue] a Cast. M., v. Fon. al § 122; *ćínkui* \**ćINQUĚ* sarà rifatto su [dɛži]. [nɔve] *NŎVEM*, regolare a Sarz. e L., sarà voce importata a Cast., dove ci aspetteremmo [nɔve] (v. Fon. § 15 e pag. 77 n. 1). L' [i] delle forme [nɔi], [nɔvi] di Serr. Nic. Cas. Ort., regolari quanto alla tonica e al [-v-] (v. Fon. Tav. Ia e XIa), si dovrà all' analogia di [dɛži].

[dɛše] muove da *DECĒM* di contro a [dɛži] da \**DECĪ*; [úndɛše] da *ŪNDECĪ* ma [óndeže] ([-a] v. il § 1) da *ŪNDECĪ*, di contro al toscano [úndici] \**ŪNDECĪ*.

[utánta], [dumíla] ecc. a Sarz. L., di contro a [otánta], [domíla] a Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort., sono normali (v. Fon. Tav. IV e V). Così anche [dódeše] ([dódeže] [-a]), [sesánta], [setánta] ecc. a Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort.; [dódeše], [sesánta], [setánta] a Cast. M. seguono il regolare trattamento della -E- prot. o post. (v. Fon. Tav. III).

[dešeséte] ([dežeséta]), [dešenóve] ([dežnói] [-óvi]), [setezénto] [-u] ([setecénto]), [otuzénto] ([otecénto]) ecc., a Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort., mantengono intatta la prima vocale, perchè questa non è del tutto atona; si sente insomma ancor bene il composto.

Nei [dešaséte], [dešanóve] di Cast. M. sarà da vedere la cong. *AC* invece di *ET*<sup>1</sup> la quale appare evidentemente in [dešdóto] *DECĒM ET OCTO*. V. ZRPh XXIII, 518. Per [vinti], v. Fon. al § 11.

Come si vede, *DUCENTU* è continuato da due forme per ciascun gruppo di paesi; la regolare sarà certamente [dušénto] a Sarz. L. Cast. M. (v. Fon. al § 125), [dožénto] a Serr. Nic. Cas. Ort. (v. Fon. Tav. XV); [duzénto], [docénto] si dovranno all' analogia di [zénto], [cénto] che avranno influito anche su [trezénto], [trecento] ecc. ecc.

<sup>1</sup> Cf. tosc. *diciassette* dove nella doppia probabilmente sarà da vedersi pure un *AC* e non un *ET*.

§ 27. Ordinali. Generalmente non differiscono dai toscani altro che nel masch. sing. e per la vocal finale ([-u] a Sarz., [-o] negli altri paesi). Regolari sono i [segóndo, -u] di Sarz. L. Serr. Nic. e il [sekóndo] di Cast. M. (v. Fon. Tav. XIV); quanto alla forma [segóndo] di Cas. Ort., dove per legge fonetica la sorda dovrebbe restare, v. le numerose eccezioni in Fon. Tav. XIV, note. Rifatte sulle toscane e quindi semidotte sono le forme [undizésimo, -u], [dodizésimo, -u] ecc.; [ondicésimo], [dodicésimo], ecc., perchè ci aspetteremmo [undesésimo, -u] ecc.; [ondezésimo] ecc. (v. Fon. Tav. V e XV). Del resto si odono pochissimo e sono quasi sempre sostituite dai corrispondenti numerali cardinali.

### Verbi regolari.

§ 28. Anche nei nostri dialetti abbiamo quattro coniugazioni corrispondenti alle latine e cioè: [-áre] -ARE, [kantáre]; [-ére] -ĒRE, [parére]; [-ère] -ĒRE, [lèžere]; [-íre] -IRE, [sentíre] (a Cast. M. per la regolare caduta di -R-: [kantáe], [paée], [lèžee], [sentíe]; a Cas. Ort., per il volgere di [-e] in [-a] (v. il § 1): [kantára], [paréra], [légéra], [sentíra]). Però non è infrequente il passaggio da una coniugazione ad un'altra; eccone alcuni esempi:

Dalla 2ª alla 3ª: [armánere] REMANĒRE,<sup>1</sup> [móvre] MOVĒRE, [ridere] RIDĒRE, [provédere] PROVIDĒRE,<sup>2</sup> [gòdere] GAUDĒRE,<sup>3</sup> [tásere] TACĒRE, [móžere] MULGĒRE.

Dalla 2ª alla 4ª: [dolíre] DOLĒRE, [teńíre] TENĒRE.<sup>4</sup>

Dalla 3ª alla 4ª: [rompíre] RUMPĒRE,<sup>5</sup> [cúdíre] (IN)CLUDĒRE.

Dalla 2ª alla 1ª: [torzáre] TORCĒRE.

Dalla 3ª alla 1ª: [vozáre] VOLVĒRE (solo a Sarz. L. Cast. M.)

Dalla 1ª alla 4ª: [ombríra] "ombrare" (solo a Cas. Ort.).

All' -isc- degl' incoativi toscani risponde [-is-]<sup>6</sup> a Sarz. L. Cast. M., [-iš-] a Serr. Nic. Cas. Ort., anche davanti a vocal velare: [feniso, -u], [patiso, -u]; [fenišo, -e], [patišo, -e] come [krešo], [nasó]; [krešo], [našo] e ciò di contro a [kasko], [peško], ecc. Evidentemente le forme con -sc + voc. gutturale si sono foggiate sulle altre con -sc + voc. palatale che dava regolarmente [-s-], [-š-]: [krésere], [kréšere] CRESCERE; [násere],

<sup>1</sup> Cf. regg. [armāner]; Malagoli in AGIt XVII, § 193.

<sup>2</sup> Cf. regg. [proveder]; Malagoli in AGIt XVII, § 193.

<sup>3</sup> Cf. regg. [gòder]; Malagoli in AGIt XVII, § 193.

<sup>4</sup> Cf. a. gen. [tegnir]; Parodi in AGIt XV, § 65.

<sup>5</sup> Cf. a. gen. [rompir]; Parodi in AGIt XV, § 65.

<sup>6</sup> Cf. l' a. gen. Flechia in AGIt X, § 57.



[nášere] NASCERE, ecc.<sup>1</sup> (v. Fon. Tav. XV). A differenza del toscano, nei nostri dialetti, sono incoativi [partiso] “parto”, [pentiso] “pento”; a Cas. Ort. anche [ombrišo] “ombro”.

### Flessione del presente.

§ 29.

#### Indicativo.

	CANT-O	CANT-AS	CANT-AT	CANT-AMUS	CANT-ATIS	CANT-ANT
L.	[kanto]	[kanta] <sup>2</sup>	[kanta]	[kantán]	[kanté]	[kanto]
Sarz.	[kantu]	"	"	[kantén] <sup>3</sup>	"	[kantu]
Cast. M.	[kanto]	"	"	[kantán] <sup>4</sup>	"	[kanten]
Cas. Ort.	[kanto]	"	"	[kantén] <sup>4</sup>	"	[kanten]
Serr. Nic.	[kante]	[kante]	[kante]	[kantán]	"	"
	PARE-O,	PAR-ÉS	PAR-ÉT	PAR-ĒMUS	PAR-ĒTIS	PAR-ĒNT
L.	[paro]	[para]	[para]	[parán]	[paré]	[paro]
Sarz.	[paru]	"	"	[parén]	"	[paru]
Cast. M.	[pao]	[pa]	[pa]	[paín]	[paé]	[paen]
Cas. Ort.	[paro]	[para]	[para]	[parén]	[paré]	[paren]
Serr. Nic.	[pare]	[pare]	[pare]	[parán]	"	"
	LEG-O	LEG-ÍS	LEG-ÍT	LEG-ĪMUS	LEG-ĪTIS	LEG-UNT
L.	[ležo]	[leža]	[leža]	[ležán]	[ležé]	[ležo]
Sarz.	[ležu]	"	"	[ležén]	"	[ležu]
Cast. M.	[ležo]	"	"	[ležán]	[ležé]	[ležen]
Cas. Ort.	[lego]	[leja]	[leja]	[legón]	[legé]	[legen]
Serr. Nic.	[leje]	[leje]	[leje]	[leján]	"	"
	SENTI(Ī)O	SENT-ÍS	SENT-ÍT	SENT-ĪMUS	SENT-ĪTIS	SENT(Ī)-UNT
L.	[sentō]	[senta]	[senta]	[sentín]	[sentí]	[sentō]
Sarz.	[sentu]	"	"	"	"	[sentu]
Cast. M.	[sentō]	"	"	[sentían]	[sentí]	[senteñ]
Cas. Ort.	"	"	"	[sentín]	[sentí]	[senteñ]
Serr. Nic.	[sente]	[sente]	[sente]	[sentían]	"	"

<sup>1</sup> V. di fenomeni analoghi al § 35. Per le note 2, 3, 4 v. pag. 357.

§ 30. Singolare. La 1ª pers. appare foneticamente regolare (per la finale, v. Fon. alla Tav. II). [paro], [pao] sono pure normali (v. Fon. alla Tav. VII). [səntə] da SENTĪO è analogico sulle forme dello stesso verbo che non hanno ĭ. A Sarz. L. Cast. M. Cas. Ort., la 3ª pers. sing. della IIª, IIIª e IVª coniugazione si è foggia sul congiuntivo: [para] PARE-AT, [ləʒa] LEG-AT, [sənta] SENT(ĭ)AT; la 3ª pers. ha poi attratto la 2ª giacchè -AS divenuto -ĒS avrebbe dovuto dare [-i] come nel toscano; quindi [para] PAREAS si sarà rifatto su [para] PAREAT, [ləʒa] LEGAS su [ləʒa] LEGAT, ecc., e così anche [kanta] CANTAS su [kanta] CANTAT. L' [-e] delle tre prime pers. a Serr. Nic. si spiega, ammettendo un' influenza analogica della 3ª sing. nella II, III, IV coniug. Anzi, poichè nella IIIª coniug. anche la 2ª pers. è regolare, si sarà prima avuto [ləʒe] LEGO da [ləʒe] LEG-ĪS, ĪT, poi successivamente [sənte] 1ª e 2ª sing. su [sənte] da SENTĪT, [pare] 1ª e 2ª sing. su [pare] da PARĒT. Avutosi così un tipo uniforme nelle tre ultim coniug., esso si sarà esteso anche alla prima.

§ 31. Plurale. Per la 1ª pers. è da notarsi anzitutto la cons. [-ŋ] che farà riscontro a quella delle forme fiorentine: *dician, preghian, possian, dimoriano, facciano*, ecc. (v. Meyer-Lübke in *It. Gr.* § 391). Appare evidente che a Sarz. Cas. Ort., la 1ª pers. della 1ª coniug. fu attratta da quella della IIª e della IIIª;<sup>1</sup> a L. Cast. M. Serr. Nic. invece la 1ª pers. della Iª coniug. è regolare, quella della IIª e della IIIª ha subito l' influsso delle forme del cong. sulle quali si foggia a Cast. M. Serr. Nic. anche la 1ª pers. della IVª coniug.; così sul cong. SENTĪ-AMUS si sarà avuto [sentjān] dove lo [-i-] si dovrà all' analogia di [sjān] (v. il § 45) che avrà pure influito su [ləʒjān], [leʒjān] favorito in ciò dalle corrispondenti forme della lingua letteraria.

La 2ª pers. della Iª coniug. si deve all' analogia delle forme della IIª e IIIª coniug., le quali sono regolari perchè -ĒTIS, -ĪTIS danno normalmente [-é] (v. Fon. al § 37 che vale anche per Serr. Nic. Cas. Ort.) come -ĪTIS dà [-i] (v. Fon. al § 37). Con ciò non voglio però escludere che non v' abbia avuta la parte sua anche [avé] HABĒTIS che avrebbe attratto prima [də] DATIS, [stə] STATIS, [fə] "fate" (v. il § 37).

<sup>2</sup> Avverto che le forme segnate in corsivo sono foneticamente irregolari.

<sup>3</sup> Cf. a. gen. Flechia in AGIt X, § 57 e regg. [kaütém] Malagoli in AGIt XVII, § 151.

<sup>4</sup> Avverto una volta per sempre, che a Cas. la prima pers. plur. è come a Ort.; ma quando quivi la forma è diversa da quella di Serr. Nic., a Cas. allora si odono ambedue. Quindi nel nostro caso, si dirà indifferentemente [kantəu] e [kantáu].

<sup>1</sup> A Cas. Ort. avranno influito anche [dəŋ], [stəŋ], ecc., v. il § 37.

Quanto alla 3<sup>e</sup> pers. della I<sup>a</sup> e II<sup>a</sup> coniug. a Sarz. L. e Cast., v. Fon. al § 35. A Serr. Nic. Cas. Ort., lo svolgimento si arresta alla 2<sup>a</sup> fase e si ha [kanteñ], [pareñ], ecc. Però, come si ode [perikulo, -u], [pérġulo, -u] a Sarz. L., [perikolo], [pérġolo], [perikoo], [pérġoo] a Serr. Nic. Cas. Ort. Cast. M. (v. Fon. al § 43 e alla Tav. III), dovremmo pure avere \*[lezuñ], \*[sentuñ] da una parte, \*[lezoñ] ([lēgoñ]), [senton] dall'altra; ma su queste forme della III<sup>a</sup> e della IV<sup>a</sup> avranno potuto quelle delle due coniug. precedenti.

### Congiuntivo.

§ 32. Il presente congiuntivo nei verbi regolari è perfettamente uguale all'indicativo. Abbiamo già visto (§ 30) come nella II<sup>a</sup>, III<sup>a</sup> e IV<sup>a</sup> coniug. la 3<sup>a</sup> pers. sing., e la 2<sup>a</sup> che su questa si foggia, passino dal cong. all'indic. Da questo invece sono prese: 1<sup>o</sup>) La 1<sup>a</sup> pers. sing. [kanto, -u]; [paro, -u]; [ležo, -u]; [sento, -u]. 2<sup>o</sup>) La 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pers. sing. della I<sup>a</sup> coniug. [kanta] CANT-ES, -ET. 3<sup>o</sup>) Le tre prime pers. di ogni coniug. a Serr. Nic. 4<sup>o</sup>) [kantáu] di L. Cast. M. Serr. Nic. e [paréh], [ležéh] ([lēgéh]) di Sarz. Cas. Ort. 5<sup>o</sup>) Finalmente la 2<sup>a</sup> pers. plur. [kanté], [paré], [ležé], [sentí]. [kantén] potrebbe anche esser regolare da CANT-ĒMUS; certo sono normali [paréh] ([paáu]) PARE-AMUS, [ležáu] LEGAMUS. Per [sentjáñ], [ležjáñ] ([lēgjáñ]) v. il § 31.

Per la 3<sup>a</sup> pers. plur., anche partendo dalle forme del cong. latino, arriviamo ad ottenere lo stesso esito che nell'indicativo, anzi spieghiamo benissimo anche la 3<sup>a</sup> plur. della III<sup>a</sup> e IV<sup>a</sup> coniug., laddove, nell'indicativo dovemmo ammettere la forza dell'analogia:

CANTENT \*[kánteno], ([kanteñ] Cast. M.), [kanteñ] Serr. Nic. Cas. Ort., \*[kantɿ], [kanto], [-u] Sarz. L.

PAREANT \*[páranò], ([paeh] Cast. M.), [pareñ] Serr. Nic. Cas. Ort. \*[parɿ], [paro], [-u] Sarz. L.

LEGANT \*[léžano] ([ležeñ] Cast. M.), \*[ležeñ], [lēgéh] Serr. Nic. Cas. Ort., [ležɿ], [ležo], [-u] Sarz. L.

SENTIANT [séntano], ([senteh] Cast. M.), [senteh] Serr. Nic. Cas. Ort., \*[sentɿ], [sento, -u] Sarz. L.

### § 33.

### Imperativo.

	CANTA	CANTATE	PARĒ	PARĒTE
L. Sarz. Cast. M. Cas. Ort.	[kanta]	[kanté]	[para]	[paré]
Serr. Nic.	[kanté]	„	[pare]	„



	LEGĚ	LEGĪTE	SENTĪ	SENTĪTE
L. Sarz. Cast. M. Cas. Ort.	[leʒa]	[leʒé]	[senta]	[sentí]
Serr. Nic.	[leʒe]	[leʒé]	[sente]	„

La 2ª sing. della IIª, IIIª e IVª coniug. è per l' analogia del cong.; a Serr. Nic. [leʒe] avrà attratto gli altri verbi, in ciò favorito dall' uguaglianza delle forme del cong. indic.; [kanté] fu attratto da [paré], [leʒé].

### Modificazioni del tema nei verbi regolari.

§ 34. Per la vocal tematica di [finʒo], [tinʒo], [spinʒo], [vinʒo] ([tingo], [pingo], [vinco] a Serr. Nic. Cas. Ort.), di contro a [streŋʒo] ([streŋgo]) e [kuménʒo], v. Fon. al § 10β che vale anche per Serr. Nic. Cas. Ort.

§ 35. Quanto alla cons. finale del tema, sono da considerarsi specialmente i verbi in gutturale. Nella coniugaz. in -ARE la gutturale si conservò sempre: [ʒoŋo], [ʒoŋé], ecc. Nelle altre coniug. prevalsero le forme dove alla cons. gutturale seguiva vocal palatale; [finʒo], [tinʒo], [spinʒo], [streŋʒo], [piánʒo], [vinʒo], [leʒo] ([pingo], [tingo], [streŋgo], [piánngo], [vinco], [leʒo]) furono attratti dalle forme dove il g, seguito da vocal palatale, dava regolarmente [ʒ] a L. Sarz. Cast. M. (v. Fon. al § 130 e 136), [ǵ] a Serr. Nic. Cas. Ort. (v. Fon. alla Tav. XVII).

Per [diʃo] v. pure Fon. al § 116, ma si ode anche [diŋo]. A Serr. Nic. Cas. Ort., la cons. gutturale si conservò nella 1ª pers. sing. Quindi abbiamo nei due primi paesi: [diŋe], [diʒe], [diʒe], [diʒiáŋ], [diʒé], [diʒeŋ]; negli altri [diko], [dića], [dića], [dićéŋ], [dićé], [dićeŋ].

Dall' analogia del presente si spiegano gl' infiniti di Sarz. L. Cast. M.: [veŋire], [teŋire]. Le forme nelle quali alla cons. del tema seguiva la sola vocal palatale, avranno prodotto i presenti [armáno] REMANEO, [taʃo] TACEO, [piáʃo] PLACEO (Sarz. L. Cast. M.); [armáno], [piáʒo] (Serr. Nic. Cas. Ort.) invece dei regolari [armáño], [tazo], [piázo] (Sarz. L. Cast. M. v. Fon. § 71 e 73); [armáño], [piácó] (Serr. Nic. Cas. Ort. v. Fon. Tav. VII). Allo stesso modo saranno da spiegarsi i presenti [seŋo], [sego]; [kǵoŋo], [kǵoŋo] "scelgo, colgo". In [voʒáre] di Sarz. L. Cast. M. lo scambio di coniug. sarà avvenuto assai tardi; prima sarà stato [vǵzere] "volgere".

Quanto all' accento, differisce dal toscano [kumóda] ([akoméda] a Serr. Nic. Cas. Ort.) "accomoda". [sufóga] ([sofóga] a Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.) regolare da SUFFOCAT si ode anche in Toscana.

## Presenti irregolari.

§ 36. Sono corrispondenti ai toscani:  
*do, vo, sto, fo, o, so, voglio, posso, sono.*

## Indicativo.

	DAO	DAS	DAT	DAMUS	DATIS	DANT
L.	[ <i>dao</i> ] ([ <i>dago</i> ])	[ <i>dɛ</i> ]	[ <i>da</i> ]	[ <i>dañ</i> ]	[ <i>dɛ</i> ]	[ <i>dañ</i> ]
Sarz.	[ <i>daɹ</i> ]	"	"	"	"	"
Cast. M.	[ <i>dago</i> ]	[ <i>da</i> ]	"	"	"	"
Cas. Ort.	[ <i>dako</i> ]	"	"	[ <i>dɛñ</i> ]	"	"
Serr. Nic.	[ <i>daghe</i> ]	[ <i>dɛ</i> ]	"	[ <i>dañ</i> ]	"	"

  

	STAO	STAS	STAT	STAMUS	STATIS	STANT
L.	[ <i>stao</i> ] ([ <i>staghe</i> ])	[ <i>stɛ</i> ]	[ <i>sta</i> ]	[ <i>stañ</i> ]	[ <i>stɛ</i> ]	[ <i>stañ</i> ]
Sarz.	[ <i>staɹ</i> ]	"	"	"	"	"
Cast. M.	[ <i>stago</i> ]	[ <i>sta</i> ]	"	"	"	"
Cas. Ort.	[ <i>stako</i> ]	"	"	[ <i>stɛñ</i> ]	"	"
Serr. Nic.	[ <i>staghe</i> ]	[ <i>stɛ</i> ]	"	[ <i>stañ</i> ]	"	"

  

	VA(D)O	VA(DI)S	VA(DI)T	VA(D)UNT
L.	[ <i>vao</i> ] ([ <i>vago</i> ])	[ <i>vɛ</i> ]	[ <i>va</i> ]	[ <i>vañ</i> ]
Sarz.	[ <i>vaɹ</i> ]	"	"	"
Cast. M.	[ <i>vago</i> ]	[ <i>va</i> ]	"	"
Cas. Ort.	[ <i>vako</i> ]	"	"	"
Serr. Nic.	[ <i>vaghe</i> ]	[ <i>vɛ</i> ]	"	"

  

	FACIO	FACIS	FACIT	FACIMUS	FACITIS	FACIUNT
L.	[ <i>fao</i> ] ([ <i>fago</i> ])	[ <i>fɛ</i> ]	[ <i>fa</i> ]	[ <i>fañ</i> ]	[ <i>fɛ</i> ]	[ <i>fañ</i> ]
Sarz.	[ <i>faɹ</i> ]	"	"	"	"	"
Cast. M.	[ <i>fazo</i> ] <sup>1</sup>	[ <i>fa</i> ]	"	"	"	"
Cas. Ort.	[ <i>fačo</i> ] ([ <i>fako</i> ])	"	"	[ <i>fɛñ</i> ]	"	"
Serr. Nic.	[ <i>faghe</i> ] ([ <i>façe</i> ])	[ <i>fɛ</i> ]	"	[ <i>fañ</i> ]	"	"

  

	HA(BI)O	HA(BE)S	HA(BE)T	HABĒMUS	HABĒTIS	HA(B)UNT
L.	[ <i>ɔ</i> ]	[ <i>ɛ</i> ]	[ <i>a</i> ]	[ <i>avɪáñ</i> ]	[ <i>avé</i> ]	[ <i>añ</i> ]
Sarz.	"	"	"	[ <i>avéñ</i> ]	"	"
Cast. M.	"	"	"	[ <i>adñ</i> ]	[ <i> aé</i> ]	"
Cas. Ort.	"	[ <i>a</i> ]	"	[ <i>ɛñ</i> ]	[ <i>ɛ</i> ]	"
Serr. Nic.	"	[ <i>ɛ</i> ]	"	[ <i>añ</i> ]	"	"

<sup>1</sup> Cf. a. gen. [*fazo*]; Parodi in AGIt XV, pag. 28.

	SAPIO	SAPĒS	SAPĒT	SAPĒMUS	SAPĒTĪS	SAPĒNT
L.	[sq]	[sē]	sa	[savián]	[savé]	[sañ]
Sarz.	"	"	"	[savén]	"	"
Cast. M.	"	"	"	[saán]	[saé]	"
Cas. Ort.	"	[sa]	"	[señ]	[se]	"
Serr. Nic.	"	[sē]	"	[sañ]	"	"

§ 37. Certo [dao] [-u], [stao] [-u], [vao] [-u], ecc. non continuano direttamente le basi lat. volg.; per l' analogia di [digo] e simili (v. Ascoli in AGIt I, pag. 81, n. 2), si sarà prima avuto [daġo], [staġo], [vaġo],<sup>1</sup> ecc.; di qui, per influenza della 3ª sing. e della 1ª e 3ª plur., le forme senza il [-ġ-]. [sq], [q] saranno stati in origine \*[sao], \*[ao], e il dittongo si sarà chiuso perchè non concorrevano a mantenerlo forme analogiche, come nei casi precedenti. [daġo], [staġo], [vaġo], ecc. si odono ancora di rado a L., sempre a Cast. M., allo stesso modo che a Serr. Nic. si odono: [daġe], [staġe], [vaġe]; a Cas. Ort.: [dako], [stako], [vako]. (Per la sonora [-ġ-] di Cast. M., v. Fon, § 115).

[Fazo], [fačo] [-e] sono regolari; a Serr. Nic. è più usata la forma analogica [faġe], invece a Cas. Ort. si ode più spesso quella regolare.

[Fē], [sē] sono rifatti su [dē], [stē], [vē], [ē], i quali continuano degli \*[aĭ] secondari (cfr. il tosc. *dai, stai, ai*, ecc. e v. il § 26).

Anche [fa], [sa], sono per l' analogia di [a], [va], [da], ecc.

[fañ] si dovrà a [stañ], [dañ] sui quali è rifatto anche [añ]<sup>2</sup> di Serr. Nic. Per [avián], [aán], [savián], [saán], v. il § 39. [dēñ], [stēñ], [ēñ] risulteranno da una contaminazione di \*[stañ], \*[dañ] con \*[aēñ]: Questo avrà influito, insieme con [señ] "siamo", sulla tonica, quelli avranno contribuito a ridurre \*[aēñ] in [ēñ]; si sarà avuto così un tipo unico che si estese anche a [fēñ].

[dē], [stē], [fē] sono rifatti su [avé].

[vañ], [fañ], [añ] di 3ª pers. plur. si devono all' analogia di [dañ], [stañ].

[sq] segue dappertutto la coniugaz. di [q].

<sup>1</sup> Si potrebbe pensare anche all' analogia di *traggo* e *seggo* (cf. Parodi in AGIt XV, § 57), ma come spiegare allora la sorda, invece della sonora, delle forme corrispondenti di Cas. e Ort.?

<sup>2</sup> Cf. a. genov. [amo]; Parodi in AGIt XV, pag. 29.



## § 38.

## Congiuntivo.

Sarz. L. Cast. M.	[daŋo] [-u]	[daŋ]	[de]	[daŋo] [-u]	(a Cast. M. [daŋeŋ])
Cas. Ort.	[dako]	[daka]	"	[dakeŋ]	
Serr. Nic.	[daŋe]	[daŋe]	"	[daŋeŋ]	
Sarz. L. Cast. M.	[staŋo] [-u]	[staŋ]	[ste]	[staŋo] [-u]	(a Cast. M. [staŋeŋ])
Cas. Ort.	[stako]	[staka]	"	[stakeŋ]	
Serr. Nic.	[staŋe]	[staŋe]	"	[staŋeŋ]	
Sarz. L. Cast. M.	[vaŋo] [-u]	[vaŋ]		[vaŋo] [-u]	(a Cast. M. [vaŋeŋ])
Cas. Ort.	[vako]	[vaka]		[vakeŋ]	
Serr. Nic.	[vaŋe]	[vaŋe]		[vaŋeŋ]	

  

	FACIAM	FACIAS	FACIAT	FACIAMUS	FACIATIS	FACIANT
Sarz. L.	[fago] [-u]	[faga]	[faga]	[fan]	[fe]	[fago] [-u]
Cast. M.	[fazo]	[faza]	[faza]	"	"	[fazeŋ]
Cas. Ort.	[faéo] ([fako])	[faéa] ([faka])	[faéa] ([faka])	[fen]	"	[faééŋ] ([fakéŋ])
Serr. Nic.	[faghe] ([faéé])	[faghe] ([faéé])	[faghe] ([faéé])	[fan]	"	[fagheŋ] ([faééŋ])

	HABEAM	HABEAS	HABEAT	HABEAMUS	HABEATIS	HABEANT
L.	[ábjo]	[ábja]	[ábja]	[aviánu]	[avé]	[ábjo]
Sarz.	[ábju]	"	"	[avén]	"	[ábju]
Cast. M.	[ábjo]	"	"	[aánu]	[aé]	[ábjeu]
Cas. Ort.	"	"	"	[eñ]	[e]	[ábjeu]
a Ort. anche:	[ája] <sup>1</sup>	[ája]	[ája]	"	"	[ájeu]
Serr. Nic.	[ábje]	[ábje]	[ábje]	[anu]	"	[ábjeu]
	SAPIAM	SAPIAS	SAPIAT	SAPIAMUS	SAPIATIS	SAPIANT
L.	[sápjo]	[sápja]	[sápja]	[aviánu]	[savé]	[sápjo]
Sarz.	[sápju]	"	"	[savén]	"	[sápju]
Cast. M.	[sápjo]	"	"	[sáánu]	[saé]	[sápjeu]
Cast. Ort.	"	"	"	[señ]	[se]	[sápjeu]
a Ort. anche:	[sája]	[sája]	[sája]	"	"	[sájeu]
Serr. Nic.	[sápje]	[sápje]	[sápje]	[san]	"	[sápjeu]

<sup>1</sup> Cf. gen. [aia]; Parodi in AGIt XV, pag. 29.

§ 39. Per i tre primi verbi, le tre persone del sing. hanno, a differenza dell'indicativo, costantemente la forma analogica su [diŋo] ([diko]) anche a Sarz. L. La ragione di ciò sarà data da [vaŋo], [vaŋa]; per esempio a Sarz. L. invece di [vaŋo] [-u] si poteva, anzi si doveva avere [vaŋ] [-u], (come si è visto, nei verbi regolari, generalmente la 1ª pers. sing. passa dall'indicativo al cong.), ma \*[vaa]  $v_A(D)AS$ ,  $v_A(D)AT$  doveva esser più proclive alla formazione analogica per evitare l'iato delle due vocali simili, quindi si ebbe [vaŋa] che influì sulla 1ª pers. Su [vaŋo] [-u], [vaŋa], si fissarono poi [daŋo] [-u], [daŋa]; [staŋo] [-u], [staŋa]. Lo stesso dicasi per le forme consimili degli altri paesi. In *FACIAM* a Cast. M., Cas., Ort., abbiamo le forme regolari [fazo], [faza]; [fačo], [fača], laddove a Sarz. L. Serr. Nic. si preferiscono le forme analogiche.

[ábjo] [-u] [-e] e [sápjo] [-u] [-e] sono regolari, sempre che per la desinenza della 1ª pers. sing. a L. Sarz. Cast. M. Cas. Ort., per tutte e tre a Serr. Nic., si ponga mente all'influsso dell'indicativo sul congiuntivo.

[daŋ] ([dɛŋ]), [staŋ] ([stɛŋ]), [faŋ] ([fɛŋ]); [avén] ([ɛŋ]); [dɛ], [stɛ], [fɛ], [avé] ([ɛ]) sono dall'analogia dell'indicativo. Però [dɛ], [stɛ]; [dɛŋ], [stɛŋ] potrebbero continuare dei cong. lat. *DĒTIS*, *STĒTIS*; *DĒMUS*, *STĒMUS*. [avjáh] ([aáh]), [savjáh] ([saáh]) appaiono assai irregolari, perchè da *HABEAMUS* e *SAPEAMUS* avremmo dovuto avere un \*[abjáh], \*[sapjáh]. Ma forse nelle nostre forme sarà da vedere una contaminazione fra l'indicativo e il congiuntivo; *HABEAMUS* da una parte e *HABEMUS* dall'altra avranno prodotto un \**HABAMUS* da cui regolarmente [aáh] a Cast. M. (cf. Fon. al § 97). Così da un \**SAPAMUS* potremmo benissimo avere avuto a Cast. M. [saáh]. o [-i-] di [avjáh], [savjáh] si dovrà all'influenza delle tre prime pers. del sing. e di [sjáh] (v. il § 45).

[ája] accanto a [ábjo] si potrebbe ricondurre ad un *HA(B)EAM*, donde prima \*[ága] (v. Fon. Tav. VI) e poi [ája], allo stesso modo che nel tosc. si ha [ájio]<sup>1</sup> da [ággio] *HA(B)IO*. Possiamo pensare che in \*[ága] la vocal finale si affievolisse dinnanzi alla cons. della parola seguente (v. Fon. Tav. II n. 8), quindi si ebbe un \*[áge] dal quale in protonia era facile arrivare a \*[aj] (come da [vŋgɛ] si sarà venuti a [vŋ] § 40, da \*[mɛŋgɛ] *NELIOR*, -us a [mɛj] § 7). Finalmente il [-a] di [ája] sarà per influenza letteraria.

Su [ája], come al solito, si è rifatto [sája].

<sup>1</sup> In Dante e Brunetto Latini; cf. Meyer-Lübke in *It. Gr. V*, pag. 202.



[daĝo] [-u], ecc. di 3 pers. plur., [daĝeñ], [daĝeñ], [dakeñ], ecc. si svolgono regolarmente da \*[dāĝano], \*[dákano] (v. il § 32).

Volere, Potere.

§ 40.	Indicativo.				
	VÖLEO	VOLES	VOLET	VOLĒMUS	VOLETIS
L.	[vøɿ] ([vøgo])	[vø]	[vø]	[vuráñ]	[vuré]
Sarz.	" ([vøgu])	"	"	[vurén]	"
Cast. M.	" ([vøgo])	[vø]	[vø]	[vorián]	[voré]
Serr. Nic.	" ([vøge])	"	"	[volián]	[volé]
Cas. Ort.	" ([vøgo])	"	"	[volén]	"
	POSSUM	POTES	POTET	POTĒMUS	POTĒTIS
L.	[pøso]	[pø]	[pø]	[pudán]	[pudé]
Sarz.	[pøsu]	"	"	[pudén]	"
Cast. M.	[pøso]	[pø]	[pø]	[podíán]	[podé]
Serr. Nic.	[pøse]	"	"	"	"
Cas. Ort.	[pøso]	"	"	[podén]	"
					POSSUNT
					[pøñ]
					"
					[pøñ]
					"
					[pøseñ]

§ 41. [Voɿ] come [meɿ] si dovrà alla protonia. Certo la forma originaria dovette essere il [vøgo], [-u], [vøgo], [-e] che si ode ancora non di rado; il [vøɿ] di Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort. non può derivare che da un anteriore [vøgo], [-e], perchè in questi paesi si ha [ø] solo

da *ó* di posizione (v. Fon. Tav. Ia). A Serr. Nic. Cas. Ort., dove la vocal finale si affievolisce (v. il § 39), l'evoluzione da [vq̄go], [-e] a [vq̄j], data la protonia, non sorprende; men naturale può parere a L.

## § 42.

## Congiuntivo.

	VOLE-AM	VOLE-AS	VOLE-AT	VOLE-AMUS	VOLE-ATIS	VOLE-ANT
L.	[vɔ̄ɪ] ([vɔ̄ɔ])	[vɔ̄ɔa]	[vɔ̄ɔa]	[vurán]	[vuré]	[vɔ̄go]
Sarz.	" ([vɔ̄ɪu])	"	"	[vurén]	"	[vɔ̄gu]
Cast. M.	" ([vɔ̄go])	[vɔ̄ɔa]	[vɔ̄ɔa]	[vorían]	[voré]	[vɔ̄geñ]
Serr. Nic.	" ([vɔ̄ge])	[vɔ̄ge]	[vɔ̄ge]	[volían]	[volé]	[vɔ̄geñ]
Cas. Ort.	" ([vɔ̄go])	[vɔ̄ɔa]	[vɔ̄ɔa]	[volén]	"	"
	POSSIM	POSSIS	POSSIT	POSSIMUS	POSSITIS	POSSINT
L.	[pɔ̄so]	[pɔ̄sa]	[pɔ̄sa]	[pudán]	[pudé]	[pɔ̄so]
Sarz.	[pɔ̄su]	"	"	[pudén]	"	[pɔ̄su]
Cast. M.	[pɔ̄so]	"	"	[podían]	[podé]	[pɔ̄señ]
Serr. Nic.	[pɔ̄se]	[pɔ̄se]	[pɔ̄se]	"	"	[pɔ̄señ]
Cas. Ort.	[pɔ̄so]	[pɔ̄sa]	[pɔ̄sa]	[podén]	"	"

Sarz. Cast. M. dove la vocal finale suol rimanere ben salda. La [-r-]<sup>1</sup> che compare a Sarz. L. Cast. M. nella 1ª pers. plur. di tutti i tempi e modi del verbo volere, è difficile a chiarire. Il -r- a Sarz., L. resta intatto; solo a Cast. M. dilegua attraverso \*[-r-] (v. Fon. al § 79). Sarà da vedere nelle forme castelnovesi la fase che precede il dileguo (conservatasi anche per influsso del futuro e condizionale [vorô], [vorî] in cui [-r-] risponde regolarmente a [-rr-]), fase che si sarebbe estesa anche a Sarz. e L.? Per la terminazione, [vurén] sarebbe regolare; quanto a [vurán], [vorján], [volján], v. il § 43; su [da], [dan], anche [vô], [vô] diedero [vôñ], [vôñ].

POSSUM, se si eccettua la 1ª pers. sing., si modella su VOLO, come avviene anche nel toscano. Invece di [podén], [podján], ci aspetteremmo [potén], [potján] a Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort.; non mancano per altro alcune voci con la sonora (v. Fon. alla Tav. XVIII.).

§ 42. V. pag. 366.

§ 43. La 1ª pers. sing. di VOLEAM è uguale a quella dell' indicativo; la 3ª sing. è regolare e su questa si è modificata, quanto alla vocal finale, la seconda.

Dall' indicativo procedono [vuré], [voré], [volé], [vurén]. [vurán], [vorján], [volján] si potrebbero spiegare (come si è visto per [avián], [aán] al § 39) dalla contaminazione dell' indicativo col congiuntivo; VOLEMUS e VOLEAMUS avranno dato un \*VOLAMUS da cui [vurán] (per la [-r-] v. il § 41), \*[volán] i quali poi, per l' analogia di [sján], [avián] e delle forme letterarie, avranno dato anche [vorján], [volján].

[vôgô] [-u] 3ª pers. plur., [vôgên], [vôgên] derivano regolarmente da \*[vôgano], [vôgano].

Le tre prime pers. sing. di POSSIM sono rifatte su quelle dei verbi regolari. La 1ª e 2ª pers. plur. seguono le corrispondenti di VOLEO; [pôso] [-u] 3ª plur. [pôseñ] [pôseñ] possono ricondursi a POSSINT \*[pôsino].

### Essere.

§ 44.

#### Indicativo.

	SUM	ĖS	ĖST	SĪMUS	SITIS	SUNT
L.	[sôñ]	[sêñ]	[ê]	[sîán]	[sêñ]	[eñ]
Sarz.	"	"	"	[sêñ]	[sê]	"
Cast. M.	[sôñ]	[sêñ]	"	[sîán]	[sêñ]	"
Serr. Nic.	"	[sêñ]	"	"	"	"
Cas. Ort.	"	"	"	[sêñ]	[sê]	"

<sup>1</sup> Cf. anche a. gen. [voremô]; Parodi in AGIt XV, pag. 29.



## Imperfetto.

## § 46.

## Indicativo.

	CANT-ABAM	CANT-ABAS	CANT-ABAT	CANT-ABAMUS	CANT-ABATIS	CANT-ABANT
L.	[kantéve]	[kantéve]	[kantéve]	[kantéo]	[kantéve]	[kantéo]
Serr. Nic.	"	"	"	[kantévevè]	"	[kantévèvè]
Cas. Ort.	[kantéva] <sup>1</sup>	[kantéva]	[kantéva]	[kantévevè]	[kantéva]	[kantévevè]
Sarz.	[kantáve]	[kantáve]	[kantáve]	[kantáve]	[kantáve]	[kantáve]
Cast. M.	[kantáa]	[kantáa]	[kantáa]	[kantáve]	[kantáa]	[kantáve]
	PAR-ĒBAM	PAR-ĒBAS	PAR-ĒBAT	PAR-ĒBAMUS	PAR-ĒBATIS	PAR-ĒBANT
L.	[paréve]	[paréve]	[paréve]	[paréo]	[paréve]	[paréo]
Serr. Nic.	"	"	"	[parévèvè]	"	[parévevè]
Cas. Ort.	[paréva] <sup>1</sup>	[paréva]	[paréva]	[parévevè]	[paréva]	[parévevè]
Sarz.	[paréve]	[paréve]	[paréve]	[paréve]	[paréve]	[paréve]
Cast. M.	[paéa]	[paéa]	[paéa]	[paéevè]	[paéa]	[paéevè]

<sup>1</sup> Lo [u] è molto poco accentuato; si ode appena, anzi a volte non si ode affatto.

	LEG-ĒBAM	LEG-ĒBAS	LEG-ĒBAT	LEG-ĒBAMUS	LEG-ĒBATUS	LEG-ĒBANT
L.	[leʒéve]	[leʒéve]	[leʒéve]	[leʒéo]	[leʒéve]	[leʒéo]
Serr. Nic.	[legéve]	[legéve]	[legéve]	[legéveɲ]	[legéve]	[legéveɲ]
Cas. Ort.	[legéva] <sup>1</sup>	[legéva]	[legéva]	[legéveɲ]	[legéva]	[legéveɲ]
Sarz.	[leʒéve]	[leʒéve]	[leʒéve]	[leʒéve]	[leʒéve]	[leʒéve]
Cast. M.	[leʒéa]	[leʒéa]	[leʒéa]	[leʒéveɲ]	[leʒéa]	[leʒéveɲ]
	SENT-I(F)BAM	SENT-I(E)BAS	SENT-I(E)BAT	SENT-I(E)BAMUS	SENT-I(E)BATUS	SENT-I(E)BANT
L.	[sentíve]	[sentíve]	[sentíve]	[sentío]	[sentíve]	[sentío]
Serr. Nic.	"	"	"	[sentíveɲ]	"	[sentíveɲ]
Cas. Ort.	[sentíva]	[sentíva]	[sentíva]	[sentíveɲ]	[sentíva]	[sentíveɲ]
Sarz.	[sentíve]	[sentíve]	[sentíve]	[sentíve]	[sentíve]	[sentíve]
Cast. M.	[sentía]	[sentía]	[sentía]	[sentíveɲ]	[sentía]	[sentíveɲ]

<sup>1</sup> Lo [ɹ] è molto poco accentuato; si ode appena, anzi a volte non si ode affatto.

(seguita il § 44) Il [sq̃n] di Serr. Nic. Cas. Ort., i [sq̃n], [sq̃n] di Cast. M., invece di [sq̃n], [sq̃n], si potrebbero attribuire all' influenza della vocale aperta della 3ª pers. e di [q], [q̃] (v. il § 36). La 2ª pers. sing.<sup>1</sup> certo ha avuto la [-ñ] dalla 1ª ed avrà influito, a L. Cast. M. Serr. Nic., sulla 2ª plur. In questa io partirei da *sītis* (piuttosto che da *estis*, come fa il Meyer-Lübke in ItGr § 447) anche per il tosc. [sĩt̃e], ammettendo che il dittongo derivi dall' influenza della 2ª pers. sing. \*[sĩt̃i]. La 1ª pers. plur. a Cast. M. Serr. Nic. e L. fu presa dal cong. (v. il § 45). Per [ẽn], cf. il toscano [ẽnno] (Meyer-Lübke, ItGr v. pag. 204).

## § 45.

## Congiuntivo.

	SIAM	SIAS	SIAT	SIAMUS	SIATIS	SIANT
L.	[sio]	[sia]	[sia]	[sián]	[sq̃n]	[sio]
Sarz.	[siu]	"	"	[sq̃n]	[sq̃]	[siu]
Cast. M.	[sio]	"	"	[sián]	[sq̃n]	[sién]
Serr. Nic.	[sib̃ie]	[sib̃ie]	[sib̃ie]	"	"	[sib̃ien]
Cas. Ort.	[sib̃io]	[sib̃ia]	[sib̃ia]	[sq̃n]	[sq̃]	[sib̃ien]
Si ode anche:	[sio]	[sia]	[sia]	"	"	[sién]

Dall' indicativo derivano [sq̃n] 1ª pers. plur. e [sq̃n], [sq̃] 2ª pers. plur.; [sio] [-u], [sién], [sién] regolari da \*[siano].

[sib̃io] [-e], [sib̃ia] [-e], [sib̃ien], ecc. sono rifatti analogicamente su [áb̃io] [-e], ecc.

## § 46. V. pag. 368-369.

§ 47. E curiosa, nell' imperf. di tutte le coniugaz., a Sarz. L. Serr. Nic. la desinenza [-e] delle tre prime persone del sing.; si dovrà molto probabilmente all' influsso dell' imperfetto congiuntivo dove è regolare (v. il § 48).

I [kantéve]<sup>2</sup> di L. Serr. Nic. e i [kantéva]<sup>2</sup> di Cas. Ort., invece di [kantáve], [kantáva], si devono certo all' analogia della IIª e della IIIª coniug. In tutti i nostri paesi, abbiamo nella 1ª e 2ª pers. plur. lo spostamento dell' accento sulla vocal caratteristica, come del resto in numerosi altri dialetti, per es. nel lucchese ([-ávimo], [-évimo]; [-ávito], [-évito]; v. Pieri in AGIt XII, pag. 163 e 165) e nel regg. (v. Malagoli in AGIt XVII, § 193).

La 1ª pers. plur., in tutte le coniugazioni è uguale alla 3ª. Dovremo ammettere un' influenza di questa su quella? Sembra inutile,

<sup>1</sup> Cf. regg. [sq̃n]; Malagoli in AGIt XVII, § 60 n. 4.

<sup>2</sup> Cf. regg. [kantēva], [lodēva]; Malagoli in AGIt XVII, § 97.



perchè data la retrocessione dell'accento e il cambiamento della finale [-mo] in \*[-no], [-nù], che vedemmo esser proprio della 1ª pers. plur. del presente (cf. il § 31), le due forme dovevano confluire insieme: \*[kantévano] a L. Serr. Nic. Cas. Ort., \*[kantávano] a Sarz. Cast. M. donde [kantéo], [kantáu], [kantáen], secondo si disse in Fon. al § 35. A Serr. Nic. Cas. Ort., l'evoluzione si arresta, come sempre, alla fase [kantéven], ecc. A Cast. M. il dileguo di -v- è regolare (v. Fon. al § 97); a Sarz. L. Serr. Nic. -v- generalmente si conserva, solo, a Sarz. L., dilegua se gli precede o segue vocal velare (v. Fon. al § 98), quindi anche nella 1ª e 3ª pers. plur. dell'imperfetto. A Cas. Ort. -v- cade attraverso ad [u] che si ode ancora in alcune voci (v. Fon. alla Tav. XI n. 4); nelle forme dell'imperfetto è molto affievolito e nella fase che precede di poco il dileguo.

È chiaro che la 2ª pers. plur. si è foggata sulla 2ª sing.; cf. il tosc. [tu kantávi], [voᵢ kantávi] e l'a. genov. (Flechia in AGIt X, § 58).

§ 48. V. pag. 372-373.

§ 49. A L. Serr. Nic. Cas. Ort. [kantése], [kantésa] invece di [kantáse], [kantása] sono certo dovuti all'analogia della IIª e della IIIª coniug. come avviene nell'indicativo. L' [-è] della 2ª sing. invece che [-i] si deve alla 3ª pers. La 2ª plur. fu attratta dalla 2ª sing.

Per [-ésa] invece di [-ése] a Cas. Ort., v. quello che circa [-e] fu detto più volte, per es. al § 1.

Alla 1ª e 3ª pers. plur. di L. Cast. M. Serr. Nic. Cas. Ort., convengono le osservazioni fatte per l'indicativo; la retrocessione dell'accento, in queste due persone, è pur del tosc. (v. Meyer-Lübke, ItGr, § 410). Delle due diverse desinenze che si odono a Sarz.: [ˈsimu], [ˈseru]; [ˈsu], [ˈsu], queste ultime, meno usate, appaiono veramente popolari, tanto più se si osserva come per esempio [-ásimu] si discosti dalla legge della postonica (v. Fon. al § 40).

Ad § 50. V. pag. 374.

Essere — Tutto procede qui conforme agl'imperfetti già visti; notevole è che a Sarz. L. le due prime persone sing. subiscano, per la vocal finale, l'analogia dell'imperf. congiuntivo, laddove la 3ª pers. rimane regolare.

Avere. — Quanto all' [-e] di Sarz. L. Serr. Nic., v. qui sopra e quello che si disse al § 47. L' [aa] di Cast. M., l' [ave] di Serr. Nic., furono attratti da [daa] [staa] [dave] [stave] sui quali si foggiarono anche i [fève] "facevo", [sève] "sapevo" di Serr. Nic. e il [fèa] di

## § 48.

## Congiuntivo.

	CANT-ASSĒM	CANT-ASSĒS	CANT-ASSĒT	CANT-ASSĒMUS	CANT-ASSĒTIS	'CANT-ASSENT
L.	[kantése]	[kantése]	[kantése]	[kantéso]	[kantése]	[kantéso]
Sarz.	[kantase]	[kantase]	[kantase]	[kantásimu], [-ásu]	[kantase]	[kantáseru], [-asu]
Cast. M.	"	"	"	[kantásen]	"	[kantaseñ]
Serr. Nic.	[kantése]	[kantése]	[kantése]	[kantésen]	[kantése]	[kantésen]
Cas. Ort.	[kantésa]	[kantésa]	[kantésa]	"	[kantésa]	"
	PAR-ÍSSEM	PAR-ÍSSES	PAR-ÍSSET	PAR-ÍSSEMUS	PAR-ÍSSETIS	PAR-ÍSSENT
L.	[parése]	[parése]	[parése]	[paréso]	[parése]	[paréso]
Sarz.	"	"	"	[parésimu], [-ésu]	"	[paréseru], [-ésu]
Cast. M.	[paése]	[paése]	[paése]	[paésen]	[paése]	[paésen]
Serr. Nic.	[parése]	[parése]	[parése]	[parésen]	[parése]	[parésen]
Cas. Ort.	[parésa]	[parésa]	[parésa]	[parésen]	[parésa]	"

	LEG-İSSEM	LEG-İSSES	LEG-İSŞET	LEG-İSŞEMUS	LEG-İSŞETIS	LEG-İSŞENT
L.	[leʒése]	[leʒése]	[leʒése]	[leʒésimu], [-ésu]	[leʒése]	[leʒésu]
Sarz.	"	"	"	"	"	"
Cast. M.	[leʒése]	[leʒése]	[leʒése]	[leʒésen]	[leʒése]	[leʒésen]
Serr. Nic.	[leʒése]	[leʒése]	[leʒése]	[leʒésen]	[leʒése]	[leʒésen]
Cas. Ort.	[leʒésa]	[leʒésa]	[leʒésa]	"	[leʒésa]	"
	SENT-İSŞEM	SENT-İSŞES	SENT-İSŞET	SENT-İSŞEMUS	SENT-İSŞETIS	SENT-İSŞENT
L.	[sentise]	[sentise]	[sentise]	[sentiso]	[sentise]	[sentiso]
Sarz.	"	"	"	[sentisimu], [-isu]	"	[sentiseru], [-isu]
Cast. M.	[sentise]	[sentise]	[sentise]	[sentisen]	[sentise]	[sentisen]
Serr. Nic.	[sentise]	[sentise]	[sentise]	[sentisen]	[sentise]	[sentisen]
Cas. Ort.	[sentisa]	[sentisa]	[sentisa]	[sentisen]	[sentisa]	[sentisen]



Cast. M. (Nota qui [saéa] che è regolare). [éua] a Cas. Ort. è rifatto su [déua] "dava", [stéua] "stava", [féua] "faceva", alla loro volta attratti dagl' imperfetti regolari che terminano in [-éua] anche nella Ia coniug. (v. il § 47).

# Essere, Avere.

## § 50.

### Indicativo.

	ERAM	ERAS	ERAT	ERAMUS	ERATIS	ERANT
Cast. M.	[ea]	[ea]	[ea]	[eəh]	[ea]	[eəh]
Cas. Ort.	[era]	[era]	[era]	[ereh]	[era]	[ereh]
Serr. Nic.	[ere]	[ere]	[ere]	[ereh]	[ere]	[ereh]
L.	"	"	[era]	[ero]	"	[ero]
Sarz.	"	"	"	[eru]	"	[eru]
	HABEBAM	HABEBAS	HABEBAT	HABEBAMUS	HABEBATIS	HABEBANT
Cast. M.	[aa]	[aa]	[aa]	[aeh]	[aa]	[aeh]
Cas. Ort.	[éua]	[éua]	[éua]	[éueh]	[éua]	[éueh]
Serr. Nic.	[avéve]	[avéve]	[avéve]	[avéveh]	[avéve]	[avéveh]
ed anche:	[ave]	[ave]	[ave]	[aveh]	[ave]	[aveh]
L.	[avéve]	[avéve]	[avéve]	[avévo]	[avéve]	[avévo]
Sarz.	"	"	"	[avéu]	"	[avéu]

§ 51.

**Congiuntivo.**

	FŮ(I)SSEM	FŮ(I)SSES	FŮ(I)SSET	FŮ(I)SSEMUS	FŮ(I)SSETIS	FŮ(I)SSENT
L.	[fuse]	[fuse]	[fuse]	[fuso]	[fuse]	[fuso]
Sarz.	"	"	"	[fúsimu], [-ísu]	"	[fúseru], [-ísu]
Cast. M.	"	"	"	[fuseñ]	"	[fuseñ]
Serr. Nic.	"	"	"	[fuseñ]	"	[fuseñ]
Cas. Ort.	[fusa]	[fusa]	[fusa]	"	[fusa]	"

  

	HAB(U)SSEM	HAB(U)SSES	HAB(U)SSET	HAB(U)SSEMUS	HAB(U)SSETIS	HAB(U)SSENT
L.	[avése]	[avése]	[avése]	[avéso]	[avése]	[avéso]
Sarz.	"	"	"	[avésimu], [-ésu]	"	[avéseru], [-ésu]
Cast. M.	"	"	"	[avéseñ]	"	[avéseñ]
Serr. Nic.	[aése]	[aése]	[aése]	[aéseñ]	[aése]	[aéseñ]
Cas. Ort.	[esa]	[esa]	[esa]	[éseñ]	[esa]	[éseñ]

L' [u] di [fuse] invece di [føse] si dovrà alla 1ª pers. del perf. [fu] FUI. L' [esa] di Cas. Ort. è rifatto su [dəsa], [stəsa], [fəsa], attratti dai verbi regolari: [kantəsa], [ləgəsa] ecc. (v. il § 49).

### Perfetto.

§ 52. È quasi del tutto scomparso dai nostri dialetti. Si odono ancora [dise], [mise], [fe] “fece”, [fu] 1ª, 2ª e 3ª pers. sing., ma per lo più al perfetto si sostituisce il passato prossimo. Però una forma di perfetto dovette esserci dal momento che alcuni testi ce ne conservano la traccia. Nella versione della novella del Boccaccio, riportata dal Papanti,<sup>1</sup> ricorrono per Sarz.: [vənsə] “venne”, [perseguitò]; per Cast. M. [suzəse] ‘successe’, [sentenziə] “sentenziò”, [andəste] “andò”, [arfuste] “rifù”, [pensəste] “pensò”, [stabiliste] “stabili”. Così, nella Commedia inedita che riporto in appendice, abbiamo: [fuste]<sup>2</sup> “fui”, [battəste]<sup>3</sup> “battei”, [arrutorəste]<sup>4</sup> “ruzzolò”, [attakəste]<sup>5</sup> “attaccai”, [troəste]<sup>6</sup> “trovai”. Assai interessanti sono queste ultime forme le quali attestano la desinenza [-ste] usata non solo per la 3ª pers. sing., ma anche per la 1ª. Difficile è il tentare una ricostruzione ed una spiegazione con materiale così meschino; nè può venirci in aiuto la parlata d'oggi, giacchè, per es. a Cast. M., nemmeno i più vecchi hanno sia pure un lontano ricordo di quelle forme curiose. Saranno queste (come le forme simili che si trovano per. es. a Gragnola e nell'antico Astigiano) da spiegarsi dall'analogia di [visti], a sua volta attratto dal participio [visto]? Potrebbe essere ed il Salvioni (in RJB IV pp. 166-67) lo crede; ma nulla ci vieta di ammettere che le 1ª e 3ª pers. sing., di cui ci riman traccia siano un'estensione analogica delle desinenze della 2ª pers. sing. e plur. in -istī, -istīs; ad ogni modo però mancano gli elementi per poterlo affermar recisamente.

§ 53. V. pag. 377.

§ 54. Quasi tutto è conforme al toscano, senza turbamento delle nostre leggi fonetiche. Soltanto è da notarsi la desinenza dell'infinito

<sup>1</sup> Giovanni Papanti, *I parlari italiani in Certaldo* ecc. Firenze 1864 pagg. 233 e 229.

<sup>2</sup> V. Commedia in appendice, atto III linea 90.

<sup>3</sup> V. Commedia in appendice, atto III linea 90.

<sup>4</sup> V. Commedia in appendice, atto III linea 91.

<sup>5</sup> V. Commedia in appendice, atto III linea 93.

<sup>6</sup> V. Commedia in appendice, atto III linea 94.



§ 53.	Futuro.		
	CANTARE-HA(BE)O	CANTARE-HA(BE)S	CANTARE-HA(BE)T
Sarz. L. Serr. Nic.	[kanteró]	[kanteré]	[kanterá]
Cas. Ort.	"	[kanterá]	"
Cast. M.	[kanteó]	[kanteé]	[kanteá]
Sarz. L. Serr. Nic.	CANTARE-HA(B)EMUS	CANTARE-HA(B)ETIS	CANTARE-A(B)UNT
Cas. Ort.	[kanterén]	[kanteré]	[kanterán]
Cast. M.	"	"	"
	[kanteén]	[kanteé]	[kanteán]

nei futuri della Ia coniug. Invece di [kanteró] ecc. ci aspetteremmo [kantaró];<sup>1</sup> infatti, nel nostro territorio, non può ammettersi la legge della semipostonica che vale pel toscano (-AR ' < [-er ']: *canterà*, *komperáre*, *ferrierà*, *zafferáno*, *margheríta*, ecc.; v. Meyer-Lübke; *ItGr V*, § 74); almeno ce lo vietano le voci: [figaréto] "fegato", [muskaróla], [tuparóla], [ventaróla], [baġarón] "soldo", [margaríta], [zafaráñ], [sularéto], [telaréto] ecc. Da noi anzi si ha il fenomeno inverso al

<sup>1</sup> Cf. regg. [kañtaró], [mañaró]; Malagoli in AGIt XVII, § 57.

toscano, cioè -ER- dà [-ar-] (v. Fon., al § 53 che vale anche per Serr. Nic. Cas. Ort.); quindi [kanterɔ], [kanteɔ] ecc. dovrebbero spiegarsi o per influenza letteraria, oppure per l' analogia della II<sup>a</sup> e della III<sup>a</sup> coniug.<sup>1</sup>

A Cas. Ort., la 2<sup>a</sup> pers. sing. (di contro a [kanterɛ] degli altri paesi, regolare da anteriore \*[-ai], v. il § 37) è rifatta sulla 3<sup>a</sup> pers. sing.

§ 55. V. pag. 379.

### Condizionale.

§ 56.

	CANTARE-HEBUI	CANTARE-H(ABU)ISTI	CANTARE-HEBUI
L.	[kanteréi]	[kanteréi]	[kanteréso], [-rao]
Sarz.	"	"	[kanterá]
Cast. M.	[kanteí]	[kanteí]	[kanteín]
Serr. Nic.	[kanteréi]	[kanteréi]	[kanteréin]
ed anche:	"	[kanteréste]	[kanteréste]
Cas. Ort.	[kanteréia]	[kanteréia]	[kanteréie]
ed anche:	"	[kanterésta]	[kanteréste]
	CANTARE-H(ABU)IMUS	CANTARE-H(ABU)ISTIS	CANTARE-HEBUERUNT
L.	[kanteréso]	[kanterése]	[kanteréso], [-rao]
Sarz.	[kanterésimi], [-ésu]	"	[kanterá]
Cast. M.	[kanteín]	[kanteí]	[kanteín]
Serr. Nic.	[kanteréin]	[kanteréi]	[kanteréin]
ed anche:	[kanteréste]	[kanteréste]	[kanteréste]
Cas. Ort.	[kanteréie]	[kanteréia]	[kanteréie]
ed anche:	[kanteréste]	[kanterésta]	[kanteréste]

<sup>1</sup> Cf. a. gen. Flechia in AGIt X, § 60.

## § 55.

## Essere, Avere.

Sarz. L. Serr. Nic.	[sarô]	[saré]	[sará]	[saréu]	[saré]	[saráu]
Cas. Ort.	"	[sará]	"	"	"	"
Cast. M.	[saq]	[saé]	[saá]	[saén]	[saé]	[saáu]
Sarz. L. Serr. Nic.	[avrô]	[avré]	[avrá]	[avréu]	[avré]	[avráu]
Cas. Ort.	[arô]	[ará]	[ará]	[arén]	[aré]	[aráu]
Cast. M.	[aô]	[aé]	[aá]	[aén]	[aé]	[aáu]

(ES)SERE-HA(BE)o dà regolarmente [sarô], [saô] (invece che [serô], [seô]) per il passaggio di ER in [ar] (v. Fon. al § 53).

HABERE-HA(BE)o, a Cast. M., dovrebbe dare [aeô]. Infatti da SAPERE-HA(BE)o si ha [saeô]); [aô], ecc. sarà al solito per l' analogia di [daô], [staô], ecc. (cf. il tosc. [arô]).

[arô] di Cas. Ort. è regolare da \*[averô], \*[aerô], \*[aerô], [arô].

## § 56. V. pag. 378.

§ 57. Riesce difficile dare una spiegazione esatta del § 56 forme delle giacchè non sappiamo precisamente quale fosse il perfetto di avere; tuttavia possiamo tentar di ricostruirlo, specialmente per alcuni paesi. A Sarz., L., la 3ª pers. sing. è nelle due forme [kanteréi] e [kanteráj] etende meno usata, che è a scomparire, ma però si ode ancora e dovette essere più frequente in antico, anzi non esiterei a dirla la più genuina, come quella che ci rappresenta un CANTARE-HABUÏT. Questa veramente avrebbe dovuto darci un \*[kanterábi] che io credo si sia modificato sulla 1ª pers. in questo modo: HABUI darebbe regolarmente \*[abi], ma, poichè da HABEO si ebbe [ao] (v. il § 36), nulla ci vieta di pensare che il perf. si sia formato come il presente e quindi da HABUI si sia avuto [ai]. La 1ª pers. avrà poi attratto la 3ª per l'affinità delle basi HABUI, HABUIT ed a queste si sarà conformata anche la 2ª. Ma accanto si saranno svolte, con lo stesso procedimento, anche le forme da HĚBUI, le quali, aiutate dalla lingua letteraria, avranno finito col prevalere. Ad attestarci la base HABUI, si potrebbe addurre anche la 3ª pers. plurale che, a Sarz., è sempre [kanteráu], a L. [kanteráo], però meno usata che [kanteréso]. HABUERUNT avrebbe dovuto dare, analogamente alla 1ª pers. sing., \*[-aérono], ma, nella composizione con l' infinito del verbo, la prima [e], divenuta atona, si è facilmente assimilata all' [a] precedente, quindi si ebbe \*[-aárono] da cui \*[-árono] e poi \*[-áru]; \*[kanteráru] avrà infine perduta la seconda [r] per evitare la ripetizione dello stesso suono consonantico ed anche per regolarsi sulla prima pers. sing.



[kanteréso] 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> plur. a L., [kanterésimu] [-ésu] 1<sup>a</sup> plur. a Sarz. e [kanterése] 2<sup>a</sup> plur. a Sarz. e L., hanno evidentemente presa la loro desinenza dall'imperfetto congiuntivo (v. il § 48).

[kanteréste] [-a], kanterésteñ, forme meno usate delle altre a Serr. Nic. Cas. Ort., dimostrano chiaramente l'estensione analogica della 2<sup>a</sup> pers. sing. e plur.; quindi sembrerebbero convalidare la seconda ipotesi circa le forme di perf. forte che abbiamo a Cast. M. (v. il § 32) dove troviamo anche un [sariste] "sarei", conservatoci nella Commedia (Atto III<sup>o</sup>, linea 92). A Cast. M., il condizionale di 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> pers. sing. in [-i] sarà da un anteriore \*[-ia], formatosi dall'imperfetto di avere, nel modo che suggerisce il D'Ovidio (in AGIt IX, pag. 35); però sembra strana la caduta di [-a] perchè in nessun altro caso avviene. Sarà da ammettersi un incrocio tra le finali [-ia] ed [-ei], il che appare evidente, a Cas. Ort. in [kanteréja], ecc.; a produrre l'uscita tonica a Cast. M., avranno contribuito anche le forme del futuro. Il dileguo di -R- è regolare a Cast. M. (v. Fon. al § 91); qui le tre persone del plurale furono certo attratte da quelle del singolare.

§ 58. V. pag. 381.

### Desinenza dell'infinito nel futuro e nel condizionale.

§ 59. Insieme con le osservazioni già fatte per i verbi della 1<sup>a</sup> coniug. al § 54, c'è da notare che il primo E di -ERE a Sarz. L. Serr. Nic. Cas. Ort., come nel toscano, cade dopo L, P, B, T, D: [vuró], [vuréj]; [savró], [savréj]; [puvró], [puvréj]; [vedró], [vedréj], ecc.; rimane, a differenza del toscano, dopo N, R: [armaneró], [armaneréj]; [pareró], [pareréj]. A Cast. M., resta invece in ogni caso eccetto che dopo L: [voró], [vorí], ma: [saeó], [saeí]; [podeó], [podeí]; [vedeó], [vedeí]; [paeó], [paeí]. Per [aó], [aí], invece di [aeó], [aeí], cf. il § 55.

### Participio Perfetto.

§ 60. Alle tre forme toscane di participio in [-áto], [-íto], [-úto], rispondono, nei nostri dialetti, le forme in [-á], [-í], [-ú] che servono tanto per il masch. quanto per il femm. (v. Fon. al § 37 che vale anche per Serr. Nic. Cas. Ort.). Alla forma forte in -sus risponde [-so] ([-su]) tanto se precede vocal breve che lunga: [skqso] [-u], [çušo] [-u], [mqso] [-u], ecc. Per l' [-i-] di [dito], [miso], ecc., v. Fon. al § 11 e cf. anche il senese [ditto] (in ZRPh X, 436). Alla forma in -tus risponde [-to] [-tu]: [lqto] [-u], [frito] [-u], [tinto] [-u], ecc. FACTU, a Sarz. e L., dà regolarmente [fato] [-u], ma a Cast. M., Serr., Nic. Cas.

Essere, Avere.

§ 58.

L.	[saréj]	[saréj]	[saréj]	[saréj]	[saréso] [-rao]
Sarz.	"	"	"	"	[saráu]
Cast. M.	[saí]	[saí]	[saí]	[saí]	[sain]
Serr. Nic.	[saréj]	[saréj]	[saréj]	[saréj]	[saréj]
ed anche:	"	[saréste]	[saréste]	[saréste]	[saréste]
Cas. Ort.	[saréja]	[saréja]	[saréja]	[saréja]	[saréje]
ed anche:	"	[sarésta]	[sarésta]	[sarésta]	[saréste]
L.	[avréj]	[avréj]	[avréj]	[avréj]	[avréso] [-rao]
Sarz.	"	"	"	"	[avráu]
Cast. M.	[aí]	[aí]	[aí]	[aí]	[ain]
Serr. Nic.	[avréj]	[avréj]	[avréj]	[avréj]	[avréj]
ed anche:	"	[avréste]	[avréste]	[avréste]	[avréste]
Cas. Ort.	[aréja]	[aréja]	[aréja]	[aréja]	[aréje]
	"	[arésta]	[arésta]	[arésta]	[aréste]

Nulla di nuovo da osservare; per le terminazioni, v. il condizionale dei verbi regolari (§ 57), per il resto, v. il § 55.

Ort. dà [fa] per l' analogia di [sta] 'stato', [da] 'dato'. Notiamo finalmente i participi [vusú] ([vosú]) "voluto", [pusú] ([posú]) "potuto" (cf. *volśúto* del Cellini e senese: *possúto*).

### Participio pres. e Gerundio.

§ 61. I verbi della I<sup>a</sup> coniug. hanno [-énto]<sup>1</sup> per [-anto]: [brusénto], [skoténto], [strilénto], ecc. in tutti i nostri paesi.

Per la I<sup>a</sup>, II<sup>a</sup> e III<sup>a</sup> coniug., il gerundio è come nel toscano: [pasándó], [dando], [paréndó], [pianzéndó], [eséndó], ecc.; ma, a differenza del toscano, i verbi della IV<sup>a</sup> coniug. hanno il gerundio in [-índo] (v. Salvioni in RJB I, pag. 130): [feníndo], [sentíndo], [partíndo], [veíndo], ecc. Però ora il popolo cerca di evitare queste forme, sostituendole con delle perifrasi.

### Appendice.

Mantengo la promessa che già feci (v. *Fon.* pag. 81, n. 1) e riporto qui in Appendice, la Commedia Castelnovese dell' avv. Pietro Ferrari, la quale ottenni dalla bontà dei Signori Filippo e Prof. Michele Ferrari cui porgo i miei più vivi ringraziamenti. La data del breve componimento è, come dissi, incerta, ma si può ricondurre verso la metà del secolo passato; pregi letterari, a mio vedere, non ve ne sono, quindi, poichè la Commedia è semivernacula, mi sono limitato a riprodurne fedelmente<sup>2</sup> i soli brani in dialetto, aggiungendo in ultimo alcune osservazioni sulla grafia, sui suoni e sulle forme. L' avv. Ferrari non ha preteso di dare una trascrizione fonetica del dialetto, tuttavia alcuni degli espedienti a cui ricorse sono acuti e permettono di appurare a un di presso il valore dei singoli suoni. Numerose sono le voci letterarie o rabberciate secondo l' uso letterario, ma, nonostante ciò, la Commedia può sempre riuscire di un qualche vantaggio ai nostri studi.

<sup>1</sup> Cf. a. genov. [peśénte] in AGIt XV, § 68 e regg. [skotěpút] ecc. (Malagoli in AGIt XVII, § 97).

<sup>2</sup> In più ho messo soltanto gli accenti sulle sillabe toniche, per render più facile l'intelligenza del testo.



## Un' idea della vita a Castelnuovo di Magra.

Commedia

del' avv. Pietro Ferrari.

## Personaggi.

Il Cavaliere Francesco Ebrej	Angelica figlia di Scempión
Il Conte Doragrossa piemontese	Lauretta sua cameriera
Domé Scempión <sup>1</sup>	Mangialibre }
Gian-Bernà Garbuso <sup>1</sup>	Mustafà } Giandarmi
Rodrigo Detriment	Gennariello }
Roberto de-Dulcinelli	Menegotto <sup>1</sup> } del Cavaliere
Rosaura Sinforosi	

L' azione è rappresentata in Castelnuovo di Magra nel 1840.

NB. Chi ha scritto la Commedia riconosce che il metodo da lui tenuto nello scrivere il dialetto di Castelnuovo lascia molto a desiderare ed ha bisogno di correzioni; le quali si propone di fare in seguito.

## Atto Primo.

Scena 1<sup>a</sup>.

- Garbuso.* 1 Come a ve digo el mi caro ne gh' è altro quest' oggi  
che entanárse chi
- 2 en ca del signór Cavalière Ebréj. *Detriment.* —
- Gar.* 3 (I parla francése, chi sia embriáco?) Ma a voi dire,  
come a farén per
- 4 introdúrse? Una scusa besógna troárla. *Det.* —
- 5 Di cosa a v' aridé? Ho qualche cosa de ridicolo addósso,  
ho dito forse una
- 6 ridicolézza? *Ridiculus sum ego?* *Det.* —
- Gar.* 7 (Al compatísso i sarà un po tocco<sup>2</sup> e po se a ne me  
servo del su mezzo
- 8 per introdúrme dal Cavalière, a ne posso ber quest' oggi.)  
A vo Rodrígo
- 9 con vo a ne voi rescaudárme che a siám amíci; col  
vostro aríderve
- 10 vo a m' insulté ma a siám amíci e schiáo signóri! A  
digo, a
- 11 sapè gnente dell' affàr del gatto del Cavalière Ebréj?  
a sapé che l' è

<sup>1</sup> Parlano in dialetto castelnovese.<sup>2</sup> = Un po brillo.

- 12 próprio ridícula! *Det.* —  
*Gar.* 13 E perchè? *Det.* —  
*Gar.* 14 La cosa el n' è mia cossi. *Det.* —  
*Gar.* 15 Ho entéso dire che ghi han attaccà lita chi en ca lu  
 e 'l Cava-  
 16 liére Ebréj a n' en sapé gnente? *Det.* —  
*Gar.* 17 Ma, 'l Conte Doragróssa i ne vo sposár Angélica fíghia  
 de scempión? *Det.* —  
*Gar.* 18 Ma i ne disen che scempión i s' è decíso d' ammazzáre  
 el gatto  
 19 al Cavaliére, perchè lu i s' è empegná de far sposár  
 su fíghia  
 20 Angélica al Conte Doragróssa? *Det.* —  
*Gar.* 21 Ma come, a ne sapé gnente? S' a sen sempre col Conte  
 Doragróssa. *Det.* —  
*Gar.* 22 Vo a entenderéste parlár de me? *Det.* —  
*Gar.* 23 E che motivi i po avére? *Det.* —  
*Gar.* 24 (Già e cosa a m' arescáudo che ghi è mezzo chiúcco (1),  
 m' enteréssa de  
 25 sapér qualcósá de pù precíso). Ebéen sia un po co-  
 me 'l vo éssere,  
 26 ma riguárdo al Conte me a so fin che la cameriéra  
 Laurétta el fa  
 27 la mezzána e 'l porta i bighiétti. *Det.* —

## Scena 2a.

- Gar.* 28 Se i ne fusse un galantómo, ghi ha una certa manéra  
 de trattáre  
 29 che qualche volta ghi è insoffribile; ma a g' ho una  
 certa affe-  
 30 zión. Tutti do me e lu abbiám la passión al bere,  
 tutti do a  
 31 siám all' ózio e per bere besógna che a facciám di castéj  
 in ária,  
 32 tutti do de ricchi a siám diventà miserábili per la  
 passión del vin,  
 33 a g' ho una certa affezió a ne ghe posso portár ódio.  
 A n' ho

---

<sup>1</sup> = È mezzo ubriaco.

- 34 possù sapér gnente de precíso ma n'empórta. Tutti i  
végnen chi
- 35 e tutti ghi en ben accólti, me solo i ne me ghe von, e me a  
36 m'entaneró per forza, a cáuzi via i ne me ghe man-  
derán! S' a
- 37 ne fago cossi quest' oggi a ne so come bere. Ma chi  
ven? el Conte
- 38 Doragróssa? vediám se con lu a podésse entanárme  
chi dal Cava-
- 39 liére. *Conte* —
- Gar.* 40 (Come ch' a fago a introdúrre el discórso?) *Conte* —
- Gar.* 41 (Ghi ha una certa fáccia che impóne, ma corággio!)  
Signór Conte felice
- 42 giòrno ghi ha riposà ben? *Conte* —
- Gar.* 43 Beáto lu! i sen ven chi dal Cavaliére con i su amíci  
*Conte* —
- Gar.* 44 Beáto lu! che ghi è en tel fiór di anni *Conte* —
- Gar.* 45 E in sa la casión?<sup>1</sup> *Conte* —
- Gar.* 46 (Questa el ven a me, ma a ne voi rescaudárme.) chi  
confida a me i
- 47 su affánni, ho medicá tanti altri e a poderì troáre un  
rimédio anche
- 48 per lu. *Conte* —
- Gar.* 49 A men vago, a men vago; cossi non se tratta con i  
vecchi pari
- 50 miei, così non se mináccia a men vago a men vago, e  
generosaménte
- 51 a ghe perdóno l'insúlto che i m' ha fatto (se a ne fago  
cossi
- 52 i me bastóna de certo, anderò un po a vedér se a  
podésse troár
- 53 qualcún per entanárme chi en ca del Cavaliére, s' a ne  
fago cossi
- 54 quest' oggi a ne so come asciaquárme el becco)

Scena 3a.

*Conte e Gennariello.*

. . . . .

<sup>1</sup> = causa.

## Scena 4ª.

*Il Conte e il Cavaliere.*

. . . . .

## Scena 5ª.

- Gennariello* — *Menegotto* 55 Cose gh'è mai? *Cav.* —  
*Men.* 56 È attaccà fogo el fen? *Cav.* — *Gen.* — *Cav.* —  
*Conte* — *Cav.* — *Conte* — *Cav.* —  
*Men.* 57 Ah! Ah! Ah! *Gen.* — *Con.* — *Cav.* — *Con.* —

## Scena 6ª.

- Gen.* — *Men.* 58 Po ghe resta el padrón, un bestiòn come quello  
 l'è difficile trovàrlo *Gen.* —  
*Men.* 59 S'en t'entènda de parlàrte te, a entèndo de parlàrte me.  
*Gen.* —  
*Men.* 60 Basta che i ne sénten e po a me la rido me: en te  
 questo paése usa  
 61 cossi *Gen.* —  
*Men.* 62 Ma lasciám un po andàr quèsti descòrsi e pensiám a  
 quél che  
 63 pu prema. La signora Rosàura el m' ha ditto, che  
 quando el  
 64 padrón i sia andà fora d'en ca a prepariám la táola, che  
 65 quest' oggi l' ha envità el su amíco Robérto e l' ha fissà  
 de merendár  
 66 con lu. *Gen.* —  
*Men.* 67 Figúrete! s' il von ammazzár chi l' ammázzen *Gen.* —  
*Men.* 68 Per tre; el m' ha ditto che a facciám presto perchè el  
 n' ha piasér  
 69 che qualcún vegna a disturbàrta, e ch' el vo merendár  
 entánto ch' el  
 70 padrón ghi è fora d'en ca *Gen.* —  
*Men.* 71 El ne vo esser vista da nissún, i se von godér con  
 libertá *Gen.* —  
*Men.* 72 En te questo a ne gh' entro chi s' arángchien; quando  
 magna i  
 73 padrón magna anche i servitóri a ne so áutro *Gen.* —  
*Men.* 74 Monsieur Detriment per quant' a credo. I se magnen  
 una léora  
 75 che Monsieur Detriment ghi ha ammazzá a caccia jéri  
 mattína;



- 76 de certo l' ha da esser cossi, perchè i s' è serrà en  
cusina e ghi è  
77 entórno alle cazzaróle, ma presto sbrighete ch' el tempo i  
78 stréngia (*apre un armadio*) écchete chi la toághia è i  
toaghín, appa-  
79 récchia, che me andaró a pighiàre i piatti e 'l rimanénte.

## Scena 7ª.

- Gen.* — *Men.* 80 Adéssò tutto l' è pronto? *Gen.* —  
*Men.* 81 Donche a vago ad avvisárgghi.

## Scena 8ª.

- Rosaura* — *Roberto* — *Det.* — *Ros.* — *Rob.* —  
*Ros.* — *Rob.* — *Det.* — *Gen.* —  
*Men.* 82 La più bella cosa de tutte l' è el magnàre en bona  
compagnia *Det.* — *Gen.* — *Det.* — *Rob.* —  
*Det.* — *Ros.* — *Gen.* — *Rob.* — *Det.* —  
*Men.* 83 (Al sólito) *Ros.* — *Rob.* — *Gen.* —  
*Men.* 84 Ghi è sempre sta cossi, e po a táola i parla pogo per  
magnár de pu —  
*Men.* 85 Ghi è el signór Garbúso ch' i vorébbe parlàre precisa-  
ménte con lor signóri,  
86 che ghi ha una novità da daírghe emportánte molto.  
*Rob.* — *Det.* — *Ros.* —

## Scena 9ª.

- Gar.* 87 Riveríti questi signóri: Oh per bacco? che bella com-  
pagnia! *Salvete et salvetote*  
88 *domini!* *Ros.* — *Rob.* —  
*Gar.* 89 Dirò ... dirò ... che vin ghi è quello? *Ros.* — *Rob.* —  
*Det.* —  
*Gar.* 90 I se conténten ch' a sento un po de quel vin? *Ros.* —  
*Gar.* 91 Questa l' è un' offésa corpo de bacco! *Ros.* —  
*Gar.* 92 A me vién ditto quésto? a me? *Ros.* — *Gen.* —  
*Gar.* 93 Chi ghe son do testimóni, andarò dal Podestà e a ne so  
altro. *Rob.* — *Ros.* — *Gar.* — (*parla italiano*)  
*Rob.* —  
*Men.* 94 Adéssò ch' il lascen magnàre e bere, ghe cessa súbito  
la cóllera. *Ros.* —  
*Men.* 95 Súbito *Det.* — *Rob.* —

Scena 10<sup>a</sup>.

*Ros.* — *Rob.* — *Det.* — *Gar.* — (*agisce senza parlare*) *Cav.* — *Gen.* —

- Men.* 96 Signór padrón i l' han arrestà? *Cav.* —  
*Men.* 97 Certaménte: i ne se dúbíta de gnente, ch' el gatto ghi  
 è sigúro ghi è  
 98 là en t' l' giardín *Cav.* — *Gen.* —  
*Men.* 99 Certaménte tutti do a siám sempre sta con tanto d' occhi  
 e con tanto d' orécchie e per el  
 100 gatto ne gh' è perícólo de gnente *Ros.* — *Rob.* —  
*Cav.* — *Gen.* —  
*Men.* 101 (Entánto la signóra Rosáura el fa all' amór col siór  
 Roberto Evviva-  
 102 no i babbéj!) *Mangialibre* — *Mustafà* —  
 . . . . .  
*Men.* 103 I ne porta via quello ch' era avanzá per no altri,  
 ferma li, fer-  
 104 ma li.

## Atto Secondo.

## Scena 1a.

Il Conte solo.

. . . . . 2 . . . . .

## Scena 2a.

- Gen.* — *Men.* 1 Me a ne me sgoménto gnente, e con tutta facilità  
 a ghe rimédio, e a  
 2 m' empégno prima che sia sera de troár servízio per  
 tutti do *Gen.* —  
*Men.* 3 El s' i sospétta láscelo sospettàre; a questo mondo se  
 te da retta ai  
 4 pregiindíj te me sta fresco. El mondo i giúdica da  
 l' effétto e i creda  
 5 che i disgraziá i sien birbánti, i e fortuná galantómi.  
 Se domán,  
 6 a metto el caso, noi assaltássimo el tesóro del Góvérno  
 e a la fa-  
 7 céssimo franca, dopo passà qualche tempo s' i ne ve-  
 déssen con di  
 8 podéri, con di capitáli, ben vesti, e envéce de servír i  
 altri, con

- 9 di servitóri ai nostri comándi, i ne farébben le pu gran  
scappelláte. *Gen. —*
- Men.* 10 Te moriré senza far fortuna *Gen. —*
- Men.* 11 Écchelo chi: presentàrse en ca de Scempión e doman-  
dàrge s' i se
- 12 vo per servitóri. Esséndo no altri che con la nostra  
trascuratézza a
- 13 g' abbiám fa ammazzàre el gatto, abbiám un titolo  
(facéndose
- 14 onór del sol d' Agósto) perchè i ne sia grato *Gen. —*
- Men.* 15 A voi dire che no altri dándoghe d'anténdere che a ne  
siám sta
- 16 atténti al gatto per favorirlo lu, mentre che questo i  
n' è sta l' effétto
- 17 che della nostra endolénza ... *Gen. —*
- Men.* 18 ... En ti monti amico mio, scarpe grosse e cervéllo fin.  
*Gen. —*
- Men.* 19 E te fa cossi. La mi risoluzió a credo ch' el sia la  
mei: però
- 20 questo tu Conte i me po far cómodo anch' a me; che a  
chiamiám un
- 21 po Laurétta per vedér se i gh' è? *Gen. —*
- Men.* 22 Laurétta Laurétta

## Scena 3ª.

- Laur. — Men.* 23 A vorín parlár col Conte Doragróssa *Laur. —*  
*Gen. —*
- Men.* 24 E an' abbiám mia sbaghià, anche chi ghe sta 'l sole, e  
per questo
- 25 abbián credù ch' i ghe fusse *Laur. —*
- Men.* 26 La signóra Angélica *Laur. —*
- Men.* 27 Quando te disa di spropósi così grossi, andiám andiám  
e tor-
- 28 niám via *Gen. —*

## Scena 4ª.

Lauretta sola.

. . . . .

## Scena 5ª.

Il Conte Doragrossa, Angelica e detta.

. . . . .

Scena 6<sup>a</sup>.

*Det.* — *Conte* — *Angelica* — *Laur.* —

*Gar.* 29 Oh! Oh! (al diséo me ch' i fan all' amóre?) *Conte* —  
*Ang.* —

*Gar.* 30 Bona ventúra? disé puttósto cattíva. *Ang.* — *Det.* —

*Gar.* 31 (Oh che bestia che gh' è su fighia!) Già puttósto  
cattíva perchè el

32 tempo ghi è cattívo, a ne senti come trona? *Det.* —  
*Ang.* — *Det.* — *Conte* — *Ang.* —

Scena 7<sup>a</sup>.

*Gar.* 33 L' è curiósà! Scempión i l' han ligà come s' i fusse un  
ladro. *Conte* — *Det.* —

*Gar.* 34 S' al vedéste che figúra i fa en mezzo a quei sbirri!  
*Conte* —

*Gar.* 35 I voléen portárlu a Sarzána, ma siccóme el tempo i s' è  
guastà,

36 a ne sentí come trona? ghi han deciso de portárlu  
chi en ca soa

37 per questa notte; en somma i s' è fatto ligár come un  
assassín

38 per avér ammazzà un gatto *Det.* —

*Gar.* 39 E i vostri posséssi donde ghi en, en t' el mondo della  
luna? *Conte* — *Det.* —

*Gar.* 40 Come i sen va via? perchè i sen va? *Conte* —

Scena 8<sup>a</sup>.

*Det.* — *Gar.* 41 A ne m' en fago gnente, a so perchè i parla. *Det.* —

*Gar.* 42 A sapé perchè i m' ha ditto questa ensolénza? perchè i  
s' è arrabià

43 che a l' abbiám troá en ca de Scempión enséme a su  
fighia *Det.* —

*Gar.* 44 A ne son el solo; en te quésto paése usa dirse male  
un dell' altro

45 da dre alle spalle: ma lasciám questo descórso. A sapé  
che adésso

46 Va succedéndo delle cose curiósé! El pu bello l' è che  
en t' el men-

47 tre che el Cavaliére i se confónnda en t' el gatto e che  
ghi è



- 48 andà fora d' en ca, Robérto ghi è en ca con Rosàura e se  
 49 a sapèste cose i fan! *Det.* —  
*Gar.* 50 I fan — i fan — i fan all' amóre a me capì? *Det.* —  
*Gar.* 51 I sarán i giandármi con Scempión de certo.

## Scena 9ª.

*Must.* — *Mang.* —

- Scempión* 52 Ahimé! a capisso che voáutri a fe er vostro dovère e  
 a n' ho  
 53 paúra della condánna ch' i me pössen dare, n' è mia  
 de questo  
 54 ch' a me láménto; ma perchè a son assali darre con-  
 vursión. *Det.* —  
*Gar.* 55 E anch' a vo! i fa finta d' avér male: a vederé una  
 scena curiòsa  
 56 a ne ve digo altro.  
*Scemp.* 57 A vo Detriment avè fatto quello ch' a v' ho ditto?  
*Det.* —  
*Scem.* 58 A v' arengrázio. Ahimé! Ahimé! Che stiraménti de  
 nervi (s' a po-  
 59 dèsse farme sligàre!)  
*Gar.* 60 Certo, ghi è assali dalle convulsión, me a me ne  
 enténdo ch' a  
 61 son médico, besognerébbe cavárghe le manétte. *Mang.* —  
*Det.* — *Must.* —  
*Gar.* 62 Ghi avrèbbe besógno d' ésser ristorà con un pò de vin  
 generóso (Così a  
 63 beo ancha me). *Mang.* — *Det.* —  
*Scem.* 64 Si sì, i disen ben, andé giò en te ra mi cantinétta e  
 porté su  
 65 derre bottìghie. Pighè chi ra chiáa ch' a l' ho en  
 sacóccia  
*Gar.* 66 Súbito. Procuriám d' embriacárghe, che se ne riéscia  
 vo a ve ne  
 67 scapperè  
*Scem.* 68 Me piása el vostro ritrováto. Entánto lor signóri s' i  
 s' annójen i  
 69 pon farse una partita alle carte. Chi ghi ápren li er  
 tiréto che re  
 70 carte er ghi en. *Det.* — *Mang.* — *Det.* — *Mang.* —

*Det.* — *Must.* — *Det.* — *Mang.* — *Must.* —  
*Det.* — *Mang.* — *Must.* —

*Scem.* 71 S' i me riéscia, un bel piáno a ghe l' ho en ter capo

#### Scena 10a.

*Gar.* 72 Evviva l' allegria! *Mang.* — *Det.* — *Must.* —

*Gar.* 73 Ho portà anche da ristoràr no altri

*Scem.* 74 Bravo! avè fatto ben, vòteghe da bere. *Gar.* — (*agisce senza parlare*). *Det.* —

*Gar.* 75 A sen come el Camaleónte, lu i viva solo d' ària, e vo a vivè solo

76 de vin. *Det.* — *Mang.* — *Must.* — *Mang.* —  
*Must.* — *Det.* —

*Gar.* 77 Come a ste? ve para de sentírve mei?

*Scem.* 78 Ne gh' è male. Procuré de farghi bere, smorzé tutti i lumi fora

79 che quello ch' è sul taolín da giogo e aprime quella fenéstra

80 e lascémela arbattù

*Gar.* 81 Non ve dubité de gnente. Chi è che víncia? *Must.* —  
*Det.* — *Must.* —

*Gar.* 82 Bevè signóri bevè. Che tempo infernàle ghi è mai questo! *Det.* — *Mang.* — *Must.* — *Scem.* —  
*Must.* — *Mang.* —

*Gar.* 83 A ne son Scempión, avè sbaghià. *Det.* — *Must.* —  
*Mang.* — *Det.* —

*Gar.* 84 Ma lascéme andàre! *Must.* —

*Gar.* 85 Ecco, cose se guadagna a far del ben al próssimo

#### Atto terzo.

#### Scena 1a.

*Gen.* — *Men.* 1 Me a son sempre a spasso, e te? *Gen.* —

*Men.* 2 E perchè i da questa festa de ballo? *Gen.* —

*Men.* 3 E per questo i spenda i su quattrín? Evviva i babbéj!  
*Gen.* —

*Men.* 4 A son andà en ca de Scempión e a ne g' ho trovà ni lu, ni su figlia,

5 ni Laurétta; gh'era Monsieur Detriment chi m' ha ditto che ghi è scappà

- 6 ai Giandàrmi sautándo giò dalla fenéstra e i m' ha contà tutto el resto. *Gen.* —
- Men.* 7 Si, verso le úndese de notte. *Gen.* —
- Men.* 8 E perchè? *Gen.* —
- Men.* 9 Se te vo el paése ghi avrébbe perso un gran bestión e non altro. Beso-
- 10 gna ch' a me cerco servizio da qualch' altra persona: a podréi anche
- 11 ritornár dal Cavaliére, ma a ne g' ho pu testa a stare en questi paési;
- 12 besognerébbe che m' accettásse per su servitore 'l Conte Doragróssa; che sposa
- 13 o chi ne sposa, a Castarnóo i ne va a starghe per molto tempo: quando
- 14 i partirí, me a me n' andréi con lu a vedére un po de mondo. *Gen.* —
- Men.* 15 Sarà, ma de Castarnóo an son ormái stufo. Abbiám sempre sotto i occhi
- 16 certi signorótti da gnente e se mai te te scorda de salutárgli guái! pas-
- 17 sándo en te le terre loro con dell' accúse i te la fan pagáre: se mai chi
- 18 t' è un' amicizia anche innocénte con una donna, de rado te po vedér-la,
- 19 che le persóne de questo paése per la mássima parte ozióse e desperà, non
- 20 avéndose da occupár dei fatti loro i s' óccupen di toi: chi a ne so se
- 21 te sáppia che gh' è la bella virtù de procurár de rovinárise un con l' al-
- 22 tro con calúnie per envídia: chi se te vo star d' accóordo con qualche
- 23 padrón besógna che te faga el mediatór d' ogni mercanzia, a ne so
- 24 s' a me spiégo: chi tutti i preténden de far i médici, i veterinárij, gli
- 25 idráulici, i suonatóri, i avvocáti senza sapér gnente e senza avér
- 26 studià mai un corno. *Gen.* —
- Men.* 27 Láscome finír la mi arínga. Chi finalménte se ne ghe fusse altro che le

- 28 campâne che continuaménte el te rómpen la testa sonándo  
ora a festa, ora en  
29 glória, ora da morto; da loro sole al brasterin per potér  
dichiarár Castarnóo el  
30 noiosissimo fra i noiósi paési. *Gen.* —  
*Men.* 31 A siám bravi, perchè a pighiám continuaménte lezióon  
en te na città chi  
32 visína *Gen.* —  
*Men.* 33 Come come? *Gen.* —

## Scena 2ª.

- 34 Con un signoróne? a quello ch' i mel disa l' è segno  
ch' il sa. Quando Genna-  
35 riéllo i giráa sonándo l' arpa con i su compatriótti forse  
i l' avrà visto: ma  
36 già s' i deve ésserlo de certo un gran Signóre, me par  
de légerghelo addósso  
37 quand' al vedo con quel contégno. E quel bestión de  
Scempión i ne ghe vo  
38 dar su fighia perchè i n' ha l' educazióon de quésti  
paési: bella educazióon  
39 che abbiám no altri! Ma chi ven? El signór Robérto  
con la signóra  
40 Rosáura vestí con galantería: i végnen al ballo senz' altro.

## Scena 3ª.

- Men.* 41 Servitór umilissimo de lor signóri *Ros.* — *Rob.* —  
*Men.* 42 Beníssimo. L' único dispiasér ch' abbio, ghi è d' ésser  
senza la loro  
43 compagnia. *Ros.* — *Rob.* — *Ros.* — *Rob.* —  
*Men.* 44 A ghe son tanto obligà Signóra Rosáura, ho el dispiasér  
de non  
45 potér accettár le su grázie. Ho ormái trovà servízio  
da un signór  
46 forestéro. (Dal Cavaliére a ne ghe voi pu tornáre, a  
ne g' ho pu testa a  
47 star en te quésti paési). Lor signóri a m' emmáginò  
ch' i sarán della  
48 festa? *Ros.* —  
*Men.* 49 No Signóra, solo ho visto Gennariéllo che pogo fa ghi  
è andà per



- 50 far i preparativi della festa. *Rob.* —  
*Men.* 51 No signóre *Rob.* — *Ros.* —  
*Men.* 52 E perchè i se pìghia pena de questo? abbiám chi tanti  
 artisti che con  
 53 la mássima facilità i po trovár quéllo ch' el conténta.  
 Quésto ghi è  
 54 el paése di architétti, di apparatóri, di pittóri ch' i  
 prèsten la loro ó-  
 55 pera senza paga, e anzi anche che un ne ghi cerca, i  
 végnen a  
 56 offrírse da loro stessi, e i von servír per forza *Ros.* —  
*Men.* 57 Se vo a volé persuadérve della loro abilità, miré la  
 gótica casa  
 58 della Común, miré — *Rob.* —

## Scena 4ª.

- Scempión* 59 — A ne posso pu *Ros.* — *Rob.* — *Ros.* —  
*Scem.* 60 A m' arido ancha me, quantúnque tutt' áutro a g' ábbio  
 che da rí-  
 61 dere *Ros.* — *Rob.* —  
*Scem.* 62 A ve voi raccontár tutto. Con vo áutri a ne g' ho  
 gnente, a siám  
 63 sempre sta amíchi. A ne son áutro arrabiá che con  
 quel goffo der  
 64 Cavaliére e con quell' ásen der Conte ch' i vo mi fighia  
 per forza.  
*Men.* 65 Che figúra! e dir che ghi è un signór del paése!  
*Scem.* 66 Tutto quello ch' è succésso en ca mia a m' immáginò  
 ch' ar sapré? *Tutti* —  
*Scem.* 67 Darra fenéstra arrivà ch' a son sta de corpo fatto en  
 tera strada, la  
 68 prima cosa che m' è succésa l' è ch' ho dato una niffà<sup>1</sup>  
 en terra che  
 69 en t' un pó a me smuso. A me son ardrizzà arra mei  
 con re ma-  
 70 nétte e sentíndo che su de sopra i facéen er bordéllo,  
 avéndo paúra che  
 71 i giandármi i me veníssen a drè a me son dà a  
 cammináre sot-

<sup>1</sup> = ho picchiato con la faccia in terra.

- 72 to ai pórtoghi con perícòlo d' engatárme<sup>1</sup> e cascár  
ogni moménto
- 73 e rompírme ra gnocca.<sup>2</sup> Quande ar chiaróre d' una  
saétta che m' è
- 74 passà do parmi pu 'n su der capo me se presénta porta  
Martána:
- 75 ghe corréa l' acqua come en t' un canáro, per sortír  
dar perícòlo
- 76 d' éssere acciuffà, passa per de li, l' acqua er m' arriváa  
a mezza
- 77 gamba, po pìghia tra la mura e dai dai a gamba en t' en  
78 moménto a son arra fontána, a tiro su per Tralaróssola<sup>3</sup> e  
79 quand' a son arra Madonétta<sup>3</sup> me ven en mente d' an-  
dàre a
- 80 Caniparóla<sup>3</sup> fora de stato e così sarvárme da ogni  
perícòlo; a
- 81 pìghio ra strada de Montécchio,<sup>3</sup> ogni moménto a em-  
pizzo e a
- 82 casco per terra, ma tanta l' era la paúra di giandármi  
che dai dai
- 83 en t' en moménto a m' arrastéllo fino all' Isorón<sup>4</sup> ch' i  
mugna
- 84 gónfio e i rùtora ábori e sassi. Cose ch' a fago? s' ar-  
tórno en dre a vago
- 85 encontro ai giandármi, se a stago fermo me para ogni  
moménto de ve-
- 86 dérmeghi addósso ... *Ros.* — *Rob.* —
- Scem.* 87 Eppúr la paúra che ho adósso en quél moménto l' è  
così fatta che a ne
- 88 credo de troár salvézza che santádo en t' el Isorón  
*Ros.* — *Rob.* —
- Men.* 89 (Il chiámen Scempión e basta)
- Scem.* 90 Appéna ch' a fuste drento a battéste uno chiéncò<sup>5</sup> en  
t' en groto che a me

<sup>1</sup> = d' incespicare.

<sup>2</sup> = la testa.

<sup>3</sup> Sono località e paesi non lontani da Castelnuovo.

<sup>4</sup> È un torrente che scorre in senso longitudinale fra Sarz. e Cast. M. (v. la cartina geografica annessa alla Fon.).

<sup>5</sup> = stinco.

- 91 son quasi azzoppà come a vedé, po l'acqua er m'arruto-  
réste parécchie
- 92 ote e a faccéo cape e curo cape e curo<sup>1</sup>: a me sariste  
perso de
- 93 certo, se non che a m'attachéste a caso a un ramo de  
pióppo
- 94 ch' i venía fora da una mácchia e a me troéste al-  
l' áutra riva. *Ros.* — *Rob.* —
- Men.* 95 E tutto per avér ammazzá un gatto! Un signór come  
vo ch' a po-
- 96 dréste star coi vostri cómodi; chi sa per quánto tempo  
a dovrè anche
- 97 far questa vita, a meno che a ne ve costitui en presón
- Scem.* 98 Te rasóna ben, ma che rimédio ghe po mai éssere?
- Men.* 99 Quánti guái è mai derivà per avér ammazzá un gatto!  
El siór
- 100 Garbúso ancha lu ghi è en presón.
- Scem.* 101 Come, perchè?
- Men.* 102 Perchè i disen che ghi ha ajutà la vostra fuga (chi  
sa che a
- 103 nel convincio a dar su fighia al Conte: el Conte per  
gratitúdine, i
- 104 m' accétta al su servízio). E quei do póveri giandármi ...
- Scem.* 105 Ancha lore ghi en en presón?
- Men.* 106 Certo per ésserse compromíssi avéndove lascia scappàre.  
Quanti mali per
- 107 un gatto!
- Scem.* 108 Te disa ben, te disa ben, ma come se po fare a liberárgli  
lore e a
- 109 liberárme me?
- Men.* 110 (Scempión quando i se troa en te qualche pericolo i  
se cámbia co-
- 111 me le banderóle, a spero de riuscirne) *Ros.* —
- Scem.* 112 Ne mer nominé niméno *Rob.* —
- Scem.* 113 Certo, che s' a podésse avér la mi tranquillità de prima ...
- Men.* 114 A me questo i para assái fácele. Con un perdón re-  
cíproco de tutti ...
- Scem.* 115 Te disa ben, te disa ben.

<sup>1</sup> = e ruzzolavo, battendo ora la testa, ora il sedere.

- Men.* 116 Signór Scempión ch' i vegna con me ch' al porteró a  
farse cavár  
117 quei avánzi de manétte e a g' andaró a cercár della  
roba da  
118 vestiário per cambiàrse. (Battiám el ferro fino che ghi  
è cáudo.)
- Scem.* 119 Te disa ben, ch' a ne me píghio quálche raffredóre: ma  
a ne vorréi  
120 ch' entánto ch' a me fago cavár le manétte, venísse i  
giandármi e i  
121 m' arrestássen.
- Men.* 122 De questo ne gh' è perícòlo, perchè doi come i sa ghi  
en in arrésto, e i  
123 do altri i ghe fan la guárdia.

## Scena 5ª.

Rosaura, Roberto, poi subito il Cavaliere.  
 . . . . .

## Scena 6ª.

Detriment, il Conte e detto.  
 . . . . .

## Scena 7ª.

- Men.* 124 ... Signóri chi se férmén a son a dárge una bella novità  
*Cav. — Conte — Det. —*
- Men.* 125 A ghe scométto che lor signóri i ne s' emmáginen mai  
pu quello che a son  
126 per dirghe. *Cav. — Conte — Det. —*
- Men.* 127 Finalménte Scempión ghi aconsénta de dar su fighia  
Angélica al  
128 Conte Doragróssa *Det. — Conte — Cav. — Conte —*
- Men.* 129 A sen svéghio come no altri. Scempión sapéndo el  
vostro amór  
130 per su fíghia, e l' amór de su fighia per vo, e ricono-  
scéndo finalménte  
131 i vostri mériti, i v' accórda la signóra Angélica per  
vostra sposa e a  
132 moménti i sarà chi con le. Così lu ghi accómòda tutto  
per parte soa  
133 quant' è succésso e i desidéra che anch' a lu ghe vegna  
perdonà e che tutto



- 134 quéllo ch'è succésso i finísso con l' allegría de quéstó  
matrimônio. *Conte* —
- Men.* 135 Se lu ghi ha besógno d' un servitóre e s' i me creda  
bon, ch' i me
- 136 píghia al su servizio. *Conte* — *Cav.* —

## Scena 8a.

- Cav.* — *Conte* — *Ang.* —
- Scem.* 137 Evviva a lor signóri! *Cav.* —
- Scem.* 138 Ancha me per mi parta a perdóno tutto
- Men.* 139 Peccátó! che ne ghe sia anche el signór Garbúso, ghi  
è nojósó l'è vero
- 140 ma quálche volta i fa ridere *Laur.* — *Det.* — *Ang.* —
- Scem.* 141 Come? *Cav.* — *Conte* —
- Men.* 142 Ghe mancherì anche quéstá! *Det.* — *Conte* — *Cav.* —  
*Laur.* —
- Scem.* 143 Respiro
- Men.* 144 A respiro ancha me! *Conte* —
- Scem.* 145 Perdón, eccellénza, perdón *Ang.* —
- Men.* 146 Gennariéllo ghi avéa rasón. Me fortunátó! ch' a son  
servitór
- 147 d' un Ministro *Det.* — *Cav.* —

## Scena ultima.

Rosaura, Roberto, Gennariello e detti.

148 . . . . .

## Osservazioni.

Grafia. Ho già detto della grande imprecisione con la quale il nostro Autore rappresenta i suoni; pertanto accennerò ai principali dei segni adoperati nella Commedia.

Anzitutto non è fatta alcuna distinzione, come del resto avviene nella grafia toscana, fra i suoi vocalici aperti o chiusi, fra [s] e [š], [z] e [ž]. In alcune parole invece è notato lo [j]: *Ebréj* I, 2, 11, 16;<sup>1</sup> *castéj* I, 32; *babbéj* I, 102; *jéri* I, 75, ecc. di contro ad *ai* “agli” II, 3; *mei* “meglio” II, 19, ecc. *in-*, *im-* che nel dialetto moderno danno sempre [ŋ-], [m-], nella nostra commedia sono rappresentati con *en-*,

<sup>1</sup> Il numero romano indica l' Atto della Commedia, la cifra araba indica la linea.

*em-* ed anche *in-, im-*. Sarà perchè le sonanti, in quel tempo, ancora non si avevano, oppure perchè l'Autore non seppe come rappresentare i due suoni? Inclinerai ad ammettere quest'ultima spiegazione, riflettendo che il nostro documento è molto recente.

[-ñ] è scritto semplicemente -n; [ñ], come nel toscano, è rappresentato con *gn*; [k], [g̃], davanti a vocal palatale sono *ch* e *gh*; [č], [ǵ], seguiti da vocal gutturale, si indicano con *ci* e *gi*.

Finalmente ai due suoni caratteristici [k̄], [g̃], rispondono *chi* e *ghi*: *schiao* I, 10; *occhi* I, 99; *orécchie* I, 100; *chiaróre* III, 73; *ghi han* (= [g̃' añ]) I, 15, ecc.; *fighia* I, 17; *sbaghia* II, 24; *bottighie* II, 65; *ghi* è (= [g̃' ɛ]) III, 42, ecc. ecc.

Fonetica. Alcune leggi che, nel Castelnovese, ora si verificano senza eccezioni, sembrano non esservi state nei tempi in cui fu scritto il nostro testo; però riman sempre il dubbio se le diversità di esito non si debbano al fatto che l'Autore era una persona colta e quindi poteva far confusione, specie per i due suoni [z] e [ž] i quali anche oggi sono molto palatali e quindi assai vicini a [č] e [ǵ]:

J- < <i>gi</i> , (-e)-	: già JAM I, 24, III, 36, ecc.	ora invece < [ž-]	: [ža]	
DJ- < <i>gi</i> , (-e)-	: giù III, 6	" "	< [ž-]	: [žu]
-DJ- < - <i>ggi</i> , (-e)-	: oggi I, 1, 8, 37, 54, ecc.	" "	< [-ž-]	: [qži]
G < <i>gi</i> , (-e)-	: immáginò III, 47	" "	< [ž]	: [ɱmáziñ]
-CJ- < - <i>cci</i> , (-e)-	: mináccia I, 50, ecc.	" "	< [-z-]	: [me- náza]
C- < <i>ci</i> , (-e)-	: certa I, 28, 33, 41; cervéllò II, 18	" "	< [z-]	: [zɛr- ta], [zervélo]
SC < <i>sci</i> , (-e)	: lasciám I, 62; scena II, 55	" "	< [s]	: [la- sán], [sɛna]

-R- che ora cade sempre, nella Commedia si conserva dovunque. È molto probabile che in questo caso non si tratti di ricostruzione letteraria, ma di una fase anteriore; anche ad -L-, oggi scomparsa attraverso [\*-r-] (v. Fon. al § 79), nel nostro documento risponde la fase [-r-]: *canáro* "canale" III, 75; *rútora* "ruzzola" III, 84; *curo* 'culo' III, 92; ecc., allato ad esempi di -L- conservato: *ridícola* I, 12; *solo* II, 75; *perícòlo* III, 72; ecc.

Al L della formula -L + cons. non dent.- risponde talora l: *qualche* I, 29; *qualcún* I, 53; *el* "il" I, 1; *del* I, 2 (e così quasi sempre nell'articolo e nella preposizione articolata), ma non mancano numerosi casi in cui abbiamo l'esito regolare (v. Fon. al § 84): *parmi* 'palmi'

III, 74; *sarvárme* 'salvarmi' III, 80; *er* "il" II, 52; *der* 'del' III, 63; ecc. Lo stesso si deve dire del *L* della formula *-L + cons. dent.* che talora suona *l*: *altro* I, 93; *altri* I, 103; ecc., ma più spesso *u* secondo la norma: *aresciáudo* "riscaldo" I, 24; *cáuzi* 'calci' I, 36; *áutro* I, 73; *sautáudo* III, 88; ecc.

Uguale incertezza si nota per *-v-*. Ora si conserva, ora dilegua normalmente: *avére* I, 23; *trovárlo* I, 58; *cattíva* II, 30; ecc. — *troáre* I, 47; *táola* I, 64; *toághia* 'tovaglia' I, 78; *giráa* III, 35; *taolín* II, 79; ecc.

Le doppie toscane, nella maggior parte dei casi, appaiono conservate, ma questo certo per influenza letteraria.

**Morfologia.** — È la parte dove più abbondano le contraddizioni e le forme dotte:

*amíci* I, 10, 11 sembrerebbe contraddire al § 5, ma abbiamo anche *amíchi* III, 63. Il plurale femminile esce generalmente in *-e* (e ciò contro al § 4), ma è evidente l'influsso del toscano, tanto è vero che non manca un esempio di plurale femminile in *-a*: *tra la mura* "tra le mura" III, 77.

Di contro a *lor* I, 85; II, 68, sta *lore* III, 105, 108; ecc. Così accanto a *do* "due" I, 99, si ha *doi* III, 122.

*fago* I, 40 invece di [fazo] ch'è la forma odierna (v. il § 36), non sarà forma di Cast. M., ma dei vicini L. e Sarz.

Il condizionale presente è per lo più rifatto sul toscano, ma ci sono anche alcune persone regolari: *poderí* I, 47; *vorín* II, 23; *partirí* III, 14; *basterín* III, 29; *mancherí* III, 142.

Alla lingua letteraria si dovrà la 1ª pers. plur. ind. pres. della 1ª coniug., cioè *-iám* anzichè [-áñ].

Non si deve dare alcun peso a forme come *assaltássimo* II, 6; *facéssimo* II, 7; *sapéste* II, 49; *avrá* III, 35; *sapré* III, 66; ecc. le quali sono certamente dotte e stanno per le popolari: [asaltáseñ], [faseñ], [saése], [ará], [saéi], ecc.

È curioso che il pronome possessivo atono sia sempre *su* invece di [so] come presentemente. Ma soprattutto interessanti appaiono alcune forme dell' articolo e preposizioni articolate che ci attestano senza dubbio una fase anteriore a quella d'oggi: ai toscani "*la*", "*le*" rispondono spesso *ra*, *re* (II, 64, 65; III, 73; II, 69; III, 69; ecc.); a "*dalla*", "*dalle*", "*alla*", "*alle*" spesso *darra*, *darre*, *arra*, *arre* (III, 67; II, 54; III, 69; ecc.). *ra* sarà da (IL)<sub>LA</sub> cui precedeva parola terminante in vocale (cf. anche il § 9); le doppie di *darra* ecc. saranno una falsa ricostruzione; si sarà avuto \*[dara], ecc. da cui gli odierni [daa], ecc. (v. il § 12). Per i perfetti *fuste*, *battéste* ecc., v. il § 52.